

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

XCIII.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni trasmesse ad una Commissione. = Comunicazione di un elenco di decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. = Lettura di un disegno di legge del deputato Griffini per provvedimenti contro la diffusione della fillossera. = Dichiarazione di vacanza del collegio di Pallanza stante la dimissione del deputato Cavallini. = Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla politica interna e sulle condizioni della pubblica sicurezza — Svolgimento di quelle dei deputati Finzi e Crispi — Dichiarazioni per fatti personali dei deputati Sella, Crispi, Nicotera e Merizzi. = La seduta è sospesa. = Il ministro per l'interno risponde alle interpellanze ed interrogazioni rivoltegli — La continuazione del suo discorso è rinviata alla seduta di domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle seguenti petizioni:

1798. I rappresentanti dei comuni di Trino, Morano, Palazzolo Fontanetto, Crescentino e Verolengo e vari cittadini residenti in detti comuni, domandano che nel progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie, alle linee proposte pel sussidio governativo si aggiunga quella tra Casale e Chivasso.

1799. La Giunta comunale della città di Arona chiede che il punto di raccordo della ferrovia del Sempione sia stabilito ad Arona, e non a Gozzano.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Morini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni. (*Conversazioni*)

Prego di fare silenzio.

MORINI. La Giunta municipale della città di Arona, sul lago Maggiore, chiede con apposita petizione che la ferrovia del Sempione passi per Arona stessa, piuttosto che per altro luogo assai meno adatto.

Io domando, per parte mia, che la petizione sia dichiarata d'urgenza, e rimessa, come di solito, alla Commissione incaricata di riferire su quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Morini chiede che la petizione 1799 sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

(*Entra nell'Aula l'onorevole presidente del Consiglio, sorretto dall'onorevole Bertani — Tutti i deputati si alzano in piedi ed applaudono fragorosamente — Si applaude anche dalle tribune.*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che qui non sono permessi nè segni di approvazione, nè segni di disapprovazione; e che, occorrendo, le farò sgombrare.

L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BERTOLÈ-VIALE. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza le due petizioni 1784 e 1788, le quali trattano della costruzione di una ferrovia da Chivasso per Casale, e prego altresì l'onorevole presidente di volerle mandare alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Bertolè-Viale chiede che le due petizioni aventi i numeri 1784 e 1798 siano dichiarate d'urgenza.

Non essendovi obiezione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

La Presidenza si farà poi un dovere di trasmet-

terle alla Commissione per le costruzioni ferroviarie.

Dalla Corte dei conti è fatta la seguente comunicazione :

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n° 3863, il sottoscritto si dà il pregio di rimettere a codesto onorevole ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di novembre volgente.

« Il presidente. »

L'elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

LETTURA D'UNA PROPOSTA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Griffini, vi si procede.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Non v'ha chi non sappia quale grave minaccia sovrasti alla enologia italiana, a motivo della *Phylloxera vastatrix* che, avvertita in Francia nell'anno 1863 (1), vi menò stragi enormi, ed al dì d'oggi esiste in quaranta dei cinquanta dipartimenti viticoli di quello Stato (2), che invase il Portogallo forse prima della Francia, e si diffuse nella Svizzera, in Austria, nella Germania, nell'isola di Madera e nella Grecia, e che di tal guisa ci chiude in un cerchio di ferro, e potrebbe da un momento all'altro manifestarsi sopra un punto qualsiasi del territorio nazionale, venendo principalmente da Nizza dove già si trova fino dal 1875 (3).

L'esserne l'Italia restata immune sin qui fu una singolare ventura dovuta certamente ai provvedimenti legislativi, coi quali si vietarono l'importazione ed il transito delle viti e di ogni parte delle medesime, dell'uva intatta e pigiata e delle piante vive di qualsivoglia specie, nonchè alla fermezza ed alla diligenza con cui vennero applicati (4).

Per questa fortuna, oltre di avere l'Italia continuato a produrre una grande quantità di vino che venne consumata in paese, potè vedere sensibil-

mente aumentata l'esportazione di questo articolo e diminuita l'importazione. Di vero, dalla statistica delle importazioni e delle esportazioni, dal primo gennaio andante anno al primo settembre, pubblicata dalla direzione generale delle gabelle, risulta che l'importazione dei vini da 77 mila ettolitri si ridusse a 37 mila, e l'esportazione da 321 mila ettolitri è salita a 328 mila.

Il credere però che il mezzo di difesa da noi adottato possa salvarci indefinitamente, sarebbe una fatale illusione, giacchè la *fillossera* può entrare in Italia sopra viti introdotte di contrabbando, o venendovi da sè a mezzo dei suoi individui alati, o ciò che è più probabile, portatavi dal vento. È un nemico, che tenuto fin qui fuori dei confini dello Stato, ora minaccia di forzare le posizioni, e contro il quale bisogna preparare le difese interne, ove non si voglia vederlo a scorazzare liberamente le nostre campagne.

In Francia si fecero e si fanno lodevolissimi sforzi per combatterlo; Governo, società scientifiche ed agrarie e cittadini adoperaronsi all'uopo colla lena che quel paese suole mettere quando ha un grande scopo da raggiungere; ma sgraziatamente fin qui i risultati furono umili, per non dire negativi, e ciò facilmente perchè i suoi sapienti, presa una cattiva strada, vollero continuare a percorrerla, anche quando l'errore si appalesò ad ogni mente spregiudicata; perchè si sacrificò al sistema, sconoscendo l'autorità dell'esperienza. Adottati per la distruzione della *fillossera* i mezzi chimici del solfo-carbonato di potassio e del sulfuro di potassio, si volle persistervi ad oltranza, malgrado ripetute e squisite prove della loro insufficienza (1).

Ciò stante, io credo che ben poco vantaggio potrà produrre la legge 17 luglio 1878 intesa ad arrestare i progressi della *fillossera* (2). Quella legge all'articolo 4 dispone che, allorquando il male si manifesta in una località stata fino allora classificata fra le immuni, un decreto del ministro di agricoltura, emesso dietro conforme avviso della sezione permanente della Commissione superiore della *fillossera*, può ordinare che la vigna ammalata e le vigne circostanti, in un raggio fissato dallo stesso decreto, siano sottomesse ad uno dei trattamenti indicati dalla Commissione superiore, poste le spese relative a carico dello Stato. Quindi, mentre ora l'opinione pubblica illuminata e non pregiudicata, ritiene che il mezzo migliore di liberarsi dalla *fillossera* nei paesi già largamente infetti, consista nell'estirpamento delle viti europee e nella sostituzione di viti

(1) Rapporto Costa al regio istituto d'incoraggiamento di Napoli, seconda serie, tomo XIII, 1876, pag. 65.

(2) *L'Economiste Français* del 26 ottobre 1878, pag. 515.

(3) Rapporto suddetto, pag. 71.

(4) Vedansi i reali decreti 6 ottobre 1872, n° 1028, 14 ottobre 1873, n° 1643 ed 8 settembre 1876, n° 3323 e le leggi 24 maggio 1874, n° 1934, 30 maggio 1875, n° 2517, e 29 marzo 1877, n° 3767.

(1) Vedasi *L'Economiste français*, numero suddetto.

(2) Vedasi *Journal officiel* del 18 luglio 1878, n° 193.

d'America di speciali varietà, atte a dare buon vino, o nella sostituzione di viti d'America di forte costituzione, da adoperarsi come soggetto per innestarvi le viti europee (1), la Commissione superiore della *fillossera* potrà vietare questo provvedimento e prescrivere la cura chimica delle viti ammalate. Ciò stante non è temerario il prognosticare che il contagio abbia a diffondersi ognora più.

Quanto poi agli altri articoli di detta legge, si limitano ad investire il presidente della repubblica della facoltà di vietare l'entrata in Francia od in una parte della stessa, di viti, pali usati, o concii e terricci che possano diffondere la *fillossera*, autorizzando poi il ministro per l'agricoltura a concedere speciali permessi di introduzione ed a regolare le condizioni della entrata e della circolazione delle dette materie. Questi articoli portano forse soccorsi un po' tardivi, ed io mi limito a rimarcarvi l'enunciazione dei *pali o tutori delle viti già adoperati*, fra gli oggetti dei quali può vietarsi la introduzione, pali o tutori che, a mio avviso, faremmo bene ad aggiungere alle altre materie contemplate nelle nostre leggi retro avvertite.

Io penso, che edotti dagli insuccessi altrui, dobbiamo attenerci ad altro sistema per vedere modo di salvare le viti che abbiamo, salvo di ricorrere all'estremo e costoso rimedio di sostituirvi le americane, ove noi pure fallissimo alla prova.

Per me, il mezzo più semplice, pronto ed efficace è l'estirpamento e la distruzione, mediante abbruciamento delle viti infette, degli alberi cui fossero maritate, dei pali o tutori, e di ogni sostanza vegetabile che vi si trovi vicina, estendendo tale distruzione ad un ragionevole spazio oltre il punto attaccato, e praticandola in guisa che nessun insetto possa sfuggirvi, almeno alla superficie del terreno. Una fossa da scavarsi all'ingiro del punto operato, e da tenersi piena d'acqua per qualche tempo, ove sia possibile, impedirebbe la emigrazione delle *fillossere* che avessero a sopravvivere nell'interno del suolo, le quali poi, private di alimento, non potrebbero nè fare le loro metamorfosi, nè moltiplicarsi, nè vivere a lungo.

So che questo mezzo consigliato dal Governo federale svizzero e dalla Commissione dell'Accademia delle scienze di Parigi e praticato largamente nel cantone di Ginevra, venne poi giudicato insufficiente, e ciò fornisce l'unica obbiezione che si può seriamente elevare contro un sistema che il buon senso approva e che è soffulto dall'efficacia in ogni tempo riconosciuta dell'isolamento nei morbi contagiosi.

Sono però molteplici le ragioni che possono es-

servi contrapposte vittoriosamente. Come si praticò la distruzione? Col semplice estirpamento, senza l'abbruciamento in luogo, e senza l'isolamento mediante fossa. Val quanto dire, non si distrussero le *fillossere*, ma si posero nella necessità di affrettarsi a cercare altrove le condizioni di vita, lasciandone loro la possibilità.

D'altronde, se voi non distruggete e non cauterizzate i primi focolari di infezione, questi naturalmente si estendono, le metamorfosi e le generazioni delle *fillossere* si succedono, nascono e si moltiplicano le *fillossere* alate, le quali hanno agio di recarsi altrove a deporre le uova e dare origine a nuove famiglie, e così l'infezione si estende in modo da rendere inutili i rimedi, compreso quello da me propugnato.

Il Costa, nella succitata pregievollissima sua relazione (1), esponendo cosa sulla quale gli entomologisti sono d'accordo, dice quanto appresso: « Lorchè un vigneto ben portante elontano da altri infetti vedesi attaccato, per due modi ha potuto esserlo: o per viti *fillosserate* che vi si sono introdotte e dalle quali le *fillossere* attere sono passate alle radici delle viti sane, ovvero per *fillossere* alate, le quali trasportate dai venti, sono andate a stabilirvi la loro dimora, lasciandovi le uova, dalle quali sono provenute le *fillossere* attere, le sessuate da prima e le agame più tardi, che guadagnando le radici hanno determinato la origine della malattia. Quando poi da un vigneto infetto il male si va gradatamente estendendo, ciò ha luogo per mezzo delle *fillossere* attere ed agame, le quali passano dalle radici delle une a quelle delle altre. A pagina 98 dello stesso rapporto poi si legge: che le prime *fillossere* alate appaiono in luglio od agosto.

Ciò posto, mi sembra che ove, segnalata la *fillossera* in un punto dello Stato, si eseguiscono le operazioni da me indicate, si prevenga così l'uno come l'altro degli esposti modi di diffusione, supposto pure che proprio tutte le *fillossere* non possano essere uccise. La diffusione a mezzo degli individui non alati, si impedirebbe col fossato e col mettere una superficie senza viti, abbastanza considerevole e non per anco attaccata tra il luogo infetto e le vigne conservate; la diffusione a mezzo delle femmine alate sarebbe impedita col prevenire la nascita di queste, che come si vide non succede se non ad estate inoltrata.

V'ha di più che, come venne riconosciuto, le *fillossere* non abbandonano il punto originariamente attaccato, se non quando le radichette delle viti sulle quali si stabilirono, completamente disorga-

(1) *L'Economiste* ripetuto.

(1) Pagina 101 detto tomo.

nizzate cessano di prestar loro il necessario alimento. Quindi operandosi la distruzione prima che questo fenomeno si compia, sarebbe prevenuta la emigrazione, e vi sarebbe quindi ragionevole motivo di credere di avere fatto una operazione radicale.

Data però la ipotesi la più sinistra, che questo mezzo non possa riescire di efficacia assoluta, chi potrà negare che sia atto a ritardare la diffusione del male, almeno per parecchi anni? Chi potrà negare che trascurandolo, una volta invaso il territorio, il danno dovrebbe crescere rapidamente come avvenne altrove? Or bene anche la sola immunità temporanea non apporterebbe al paese un vantaggio, in nessuna proporzione colla piccola spesa che si dovrebbe incontrare applicando il proposto spediente?

Non occorre più diffuso discorso per far comprendere a persone intelligentissime le ragioni del mio progetto di legge che raccomando alla benevolenza della Camera.

Art. 1.

I proprietari, usufruttuari, fittabili, mezzadri, o possessori o lavoratori a qualsiasi titolo di una vigna o di uno spazio qualunque coltivato a viti, appena si accorgano essere queste attaccate dalla *phylloxera vastatrix* o abbiano motivo di sospettare della sua presenza per lo stato di languore delle viti, saranno tenuti di darne avviso al sindaco del comune. Un simile avviso potrà essere dato da qualunque altro cittadino.

Art. 2.

I sindaci hanno l'obbligo di attivare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale, per poter conoscere senza ritardo le località che venissero attaccate dalla *phylloxera*. Essi appena, dietro avvisi o altrimenti, vengano in cognizione che qualche punto del territorio comunale possa essere attaccato dal malefico insetto, dovranno darne partecipazione al prefetto, impartendo intanto gli ordini e prendendo le opportune misure, perchè nessuna materia venga tolta dal luogo sospetto e trasportata altrove.

Art. 3.

Il prefetto, appena ricevuta la partecipazione del sindaco, od appena venuto altrimenti in cognizione che in qualche punto della provincia possa esistere la *phylloxera*, ne farà eseguire l'ispezione dalla Commissione ampelografica provinciale, od in sua mancanza, dalla direzione del Comizio agrario circondariale della località sospetta. Esso potrà anche eleggere all'uopo una apposita Commissione di persone versate nella entomologia, oppure associare una di queste persone alla Commissione ampelografica od alla direzione del Comizio agrario. Farà dare

avviso del giorno della visita al possessore ed a chi gode il fondo, ove siano conosciuti, e ciò possa farsi senza ritardo.

Art. 4.

Ove la Commissione incaricata dell'esame si accerti della presenza della *phylloxera*, previa la stima di cui in appresso, e senza allontanarsi dal luogo, farà estirpare i piedi di viti infetti, insieme a quelli circostanti, agli alberi cui fossero maritati ed a qualunque vegetabile si trovi in luogo, non meno che in una zona di 20 metri circostante alla località riconosciuta infetta, e farà abbruciare il tutto sul terreno, almeno fino al punto da escludere che qualche insetto o qualche uovo possa essere sfuggito alla distruzione. Per ottenere questo risultato farà portare ed abbruciare sopra luogo, paglia od altro consimile combustibile, facendolo prima distribuire in guisa da ottenere che il fuoco si estenda a tutta la superficie del terreno nel quale deve operare. Nella parte esterna della detta zona farà praticare una fossa che circondi lo spazio infetto. La fossa avrà la profondità di metri 2, e la larghezza al fondo di metri 1, sarà empita e mantenuta piena d'acqua, ove le condizioni locali lo permettano, e ciò non possa riconoscersi nocivo alla salute pubblica. La terra estratta sarà gettata nell'interno del circolo.

Art. 5.

La Commissione, prima delle dette operazioni rileverà, associandosi anche ove lo creda, un ingegnere od un perito agrimensore, la stima dei vegetabili e frutti da distruggersi, calcolando il valore delle viti secondo il prodotto che presumibilmente potrebbero dare nello stato di infezione nel quale verranno trovate. In tale stima si avrà riguardo al disposto dell'articolo 8.

Art. 6.

Di ogni cosa verrà eretto processo verbale e saranno invitati a firmarlo anche il possessore e chi gode il fondo, ove siano presenti. Sottoscritto o no da loro, il verbale farà piena prova, e dovrà essere rimesso entro giorni tre al prefetto.

Art. 7.

Il rimborso a chi di diritto del valore di stima e le indennità alle Commissioni visitatrici ed ai periti, staranno per una metà a carico dello Stato, e per l'altra metà costituiranno una spesa obbligatoria per la provincia.

Art. 8.

Lo spazio manomesso non potrà essere piantato a viti, e la fossa non potrà essere colmata per tre anni.

Art. 9.

Alle materie vegetabili delle quali sono proibiti l'introduzione ed il transito nello Stato dalle leggi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

24 maggio 1874, numero 1934, 30 maggio 1875, numero 2517 e 29 marzo 1877, numero 3767, e relativi decreti reali, si aggiungono i pali o tutori ed i sostegni di ogni sorta delle viti di già usati.

Art. 10.

Il Governo farà un regolamento per la applicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Onorevole Griffini, aspetteremo che sia presente il ministro di agricoltura, industria e commercio per fissare il giorno dello svolgimento di questo progetto.

GRIFFINI. Sono agli ordini della Camera.

DEMISSIONI DEL DEPUTATO CAVALLINI.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Pallanza, 28 novembre 1878.

« Onorevole presidente,

« Per imperiose circostanze di famiglia, e per gli impegni dipendenti dalla mia professione di avvocato patrocinante, obbligato a tenere d'ora in avanti continuamente la mia residenza in Pallanza, mi trovo nella necessità di rassegnare, come rassegno, le mie dimissioni dalla carica di deputato.

« Credo poi opportuno di prevenire la S. S. onorevolissima, che non potrei assolutamente decampare dalla presa determinazione, e che quindi non sarebbe il caso di un semplice congedo, mentre spirato, qualunque fosse, il termine dello stesso, mi troverei sempre nell'assoluta impossibilità di intervenire alle sedute della Camera.

« Colgo l'occasione per protestarmi coi sensi della più distinta considerazione,

« Della S. V. onorevolissima

« Cavallini Carlo, Deputato. »

Do atto della dimissione inviata dall'onorevole Cavallini Carlo, epperò dichiaro vacante il collegio di Pallanza.

SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE O INTERROGAZIONI SULLA POLITICA INTERNA E PUBBLICA SICUREZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica, dirette al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

L'interpellanza di cui ora viene lo svolgimento è quella dell'onorevole Finzi, del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera di rivolgere al Governo la seguente interpellanza:

« Quali propositi nutre il Ministero di fronte alla situazione della pubblica sicurezza in Italia, quale l'hanno manifestata i funesti avvenimenti che di recente vi occorsero. »

L'onorevole Finzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FINZI. Faccio tregua un momento colla politica e seguo l'impulso e le vibrazioni del mio cuore.

Mi compiaccio sommamente di vedere al suo posto l'amico mio personale, l'uomo che fece valido ostacolo del suo corpo al coltello di un assassino vibrato alla ricerca del cuore del nostro capo di famiglia. (*Benissimo!*) Lo ringrazio vivamente di avere questa volta sparso il suo sangue, per stornare dall'Italia il più grave disastro, per salvarla dalla più vituperevole vergogna. Egli beniamino della gloria, non aveva già bisogno che altra se ne aggiungesse a lui; questa è forse la maggiore e, dal plauso e dall'ammirazione di tutti, egli raccoglie meritato compenso del sangue tante volte profuso per la patria, e questa volta per la patria e per re. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*)

Il campo delle accuse, il campo delle recriminazioni è stato già percorso, è stato già indagato dagli oratori che mi hanno preceduto, e poco resterebbe a me da spigolare.

Tutti hanno ripetute qui ed innanzi al paese, vivamente le immagini dei reati che hanno funestato ed hanno destato orrore nella universalità degli italiani. Taluni hanno anche profondamente esaminate le questioni di diritto che vi concernono; non sarò io che dovrò aggiungere parola, prima che la difesa venga fatta da chi ne ha la competenza e ne ha il dovere.

Ad ogni modo, mi basta su questa materia e su quest'argomento il dire che tengo mie, al pari dei miei amici che le hanno spiegate, le teorie che riflettono alle misure di pubblica sicurezza, alle facoltà che al Governo competono per assicurare il paese contro le aggressioni degli individui e delle associazioni che minacciassero la quiete della società.

Io dovrò dirvi in quest'ora in cui tutti gli oratori di mia parte si mostrano ansiosi di spingere il Governo sopra altra via da quella in cui fin qui ha accennato di mantenersi; io dovrò dirvi il perchè infino ad ora io ed il mio partito abbiamo quasi sempre prestato il nostro libero consenso agli uomini che ora stanno al reggimento della pubblica cosa.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

Signori, sarebbe detto in una sola parola il fine nostro: noi non facevamo l'opposizione per l'opposizione; noi ci proponevamo anche nella nostra posizione troppo disagiata di riuscire utili al paese, per quanto da noi dipendeva e si poteva.

In altro luogo, in altro tempo io ebbi a deplorare che le istituzioni costituzionali nostre non mi sembravano abbastanza assodate perchè mi pareva di poter discernere che fossero divisibili gli uomini politici del nostro paese in due grandi categorie (dico uomini politici quelli che si consacrano e sono devoti alla politica.)

Io discerneva coloro che sostenevano l'ordine e la libertà, quale sta scritta nelle nostre istituzioni, dagli altri che avevano aspirazioni diverse; teorie che potevano essere meta per qualcuno, ma che non avevano vitalità riconosciuta dal paese.

Io stabiliva allora due correnti di opinioni politiche: quella che era rappresentata dai seguaci di Camillo Cavour, e quella rappresentata dai seguaci di Giuseppe Mazzini.

Fui redarguito da ogni parte; fui redarguito dai miei stessi amici, alquanto dottrinari, i quali non ammettevano che io fossi nel vero esponendo siffatte idee.

Ebbene, signori, io oggi ho il coraggio di farne spontanea ammenda mercè la certezza che ho, che gli uomini che stanno su quel banco (*Accenna il banco dei ministri*) presieduti dall'onorevole Cairoli, sono gli amici leali delle nostre istituzioni; che essi hanno particolare attaccamento alla Corona, e di ciò mi basta produrre a testimonianza la ferita di cui ancora sanguina l'onorevole Cairoli. Con alta compiacenza, o signori, io ne chiamo giudice e partecipe il paese tutto. E nel dar lode meritata al Ministero Cairoli, nel tempo stesso mi associa alla voce che sorge dalle viscere del paese (di cui qui noi siamo poco più che interpreti) a domandargli il sacrificio di quel legittimo orgoglio che si comprende nell'esercitare il potere.

Io devo render giustizia, io devo esser leale di fronte al Ministero Cairoli, e devo dirgli che nella sua amministrazione l'alto decoro del Governo venne costantemente serbato, che da parte sua si mostrò il più vivo rispetto alle leggi, che non si ebbe a deplorare sotto il suo governo atti partigiani. Fu vivida, fu intelligente tutta l'opera degli uomini tecnici che al suo governo appartengono.

Infatti, signori, sotto gli auspizi del Ministero Cairoli noi non possiamo lamentare soverchie ingerenze nè pressioni nelle elezioni tanto di carattere amministrativo che di carattere politico; noi non possiamo lamentare che mai la calunnia si sia fatta strada nelle alte regioni contro la moralità rappre-

sentata dal Governo; noi dobbiamo anzi riconoscere l'imparzialità e la lealtà sua nel richiamare gli uomini designati dalla maggiore estimazione del paese a quei posti dei servizi dello Stato ove potevano prestare opera segnalata per l'ingegno loro e pel loro zelo e per la loro integrità.

Avversario intransigente io credo che queste mie leali manifestazioni non riusciranno ingrato all'onorevole Cairoli. Ma taluno potrà chiedermi: e perchè mai, se tanta stima, se tanto affetto v'ispirano le azioni di quell'uomo, vi associate a coloro che in quest'ora l'osteggiano?

Non posso fare un passo di più nel mio discorso senza ricordare che l'appoggio, comunque scarso, che i consigli nostri, più o meno efficaci, furono sempre pronti ed immanchevoli al Ministero Cairoli fino a tanto che venne l'ora in cui, per fatale allucinazione del ministro delle finanze...

Voci. Alzi la voce!

PRESIDENTE. Facciano silenzio ed udiranno meglio. Onorevole Finzi, se può, alzi un poco più la voce.

FINZI... fino a tanto che, dico, il ministro delle finanze, quasi a provocazione delle opinioni professate da noi, non venne a presentarci come un frutto delle sue allucinazioni... (*ilarità e rumori a sinistra*)

Voci a sinistra. È una legge votata!

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, la pregherei di moderare le espressioni. Qui non si parla a gente allucinata. (*ilarità*)

FINZI... come frutto delle sue illusioni ha veduta la possibilità di abbandonare un'imposta di tanto importare, quale era quella del macinato... (*Rumori vivissimi a sinistra*)

Una voce a sinistra. Venga all'interpellanza!

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

FINZI... noi che votammo contro, noi non avremmo voluta quest'abolizione, perchè temevamo che ciò potesse di nuovo attirare la tempesta sulla nostra situazione finanziaria, e credevamo, come crediamo, che di tale guisa abbiano a fare sicuro naufragio. (*Mormorio a sinistra*)

MICELI. Rispetti la Camera!

FINZI. Signori, sono le nostre opinioni, non sono le vostre. Sono quelle professate d'altronde dagli indagatori più assidui e dai più eminenti finanziari, non solo di questa parte, ma ben anco di sinistra. (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Rispettino la libertà della parola, onorevoli colleghi.

FINZI. Anzi a questo proposito, a maggior conforto della verità, io devo chiedere all'onorevole Cairoli, se egli avesse avuto a fianco, o l'onorevole Depretis, o l'onorevole senatore Saracco, od il se-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

natore Casaretto... (*Oh! oh! — Nuovi vivissimi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, lascino all'oratore la libertà della parola, che è il fondamento delle istituzioni parlamentari; senza di che, nolenti, noi le scalziamo. (*Bravo! Benissimo!*)

FINZI. Queste citazioni le ho fatte certamente a titolo d'onore, e non so capire perchè vi ripugni di rendere giustizia a chi la merita, anche quando si tratta di persone che consentono nelle vostre opinioni politiche. Tutti sanno che l'onorevole Cairoli avrebbe pur desiderato d'essere confortato nell'opera sua, sia dal senatore Saracco, sia dal senatore Casaretto... (*Interruzioni e denegazioni a sinistra*)

CAPO. (*Con forza*) È vero!

FINZI. Lasciate ch'io compia...

PRESIDENTE. (*Agitando fortemente il campanello*) Li prego di far silenzio, altrimenti la discussione non può procedere. I mormorii ad ogni istante rinnovati interrompono l'oratore.

FINZI. Ebbene, se taluno di quegli uomini maestri nelle materie finanziarie, si fosse, invece dell'onorevole Seismit-Doda, trovato a fianco dell'onorevole Cairoli, v'è ragione di credere che avrebbe fatto tale proposta? A voi è permesso di crederlo, ma io non lo credo, e nessuno del mio partito ne avrebbe tenuto capace lo stesso Seismit-Doda sino al 3 luglio.

Sino al 3 luglio abbiamo sempre riconosciuto che lo stesso ministro Seismit-Doda giudicava la situazione delle nostre finanze come da tutti gli altri che sapevano guardarvi dentro erano giudicate.

Al 5 luglio è avvenuto un cataclisma nei suoi apprezzamenti, egli ha trovato che vi era tanta abbondanza di risorse da potere abbandonare nientemeno che l'imposta del macinato. Ebbene, data dal 5 luglio, non dal 3 giugno lo stato...

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, mi permetta di farle osservare che se ella si tenesse un poco più stretto al tenore della sua interpellanza (*Bravo! Bene! a sinistra*) la discussione potrebbe procedere più spedita.

FINZI. Le considerazioni che sono costretto a fare, sono quelle appunto che mi portano a divagamenti: non è che non sia nell'ordine delle idee che voglio manifestare.

Voleva dire e dissi quando ha incominciato la nostra separazione dal Ministero Cairoli nel senso di dargli un conveniente, un onesto appoggio a governare.

Ma devo procedere oltre per non turbare la serenità della Camera.

Dopo d'allora che cosa si è avverato? Si è avverato che i ministri Cairoli e Zanardelli hanno sti-

mato opportuno, hanno stimato conveniente di fare professione di teoria politica di Governo che poteva soddisfare l'intimo animo loro, ma che non era d'uopo certamente di impegnarsi a seguire rigorosamente e come norma invariabile essi doversero conformarvi la loro amministrazione.

Sogliono gli uomini di Stato fondarsi sopra teorie che sono inoppugnabili per loro dopo averle sottoposte all'attrito della loro intelligenza e dei loro sentimenti, ma sogliono altresì riservarsi tanto campo libero per potere temperarne l'applicazione a seconda dei momenti sociali, a seconda delle varie esigenze pratiche che si producono.

Io non accuso l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Cairoli di avere esagerato nella loro fede, ma dopo che hanno detto: questa è la nostra bandiera e noi periremo con questa anzichè abbandonarla, io domando, o signori, i fatti che quasi in concomitanza si succedessero, i fatti enormi di cui il paese è rimasto sgomento e atterrito, avvennero essi come effetto da cause, ovvero si succedessero come semplici coincidenze?

È dalle viscere del paese che sorge questa recriminazione non da noi. Io sono lontanissimo dal credere a questa successione di effetti da cause, ma disgraziatamente e l'attentato regicidio e la strage avvenuta in mezzo ad una folla di gente pacifica a Firenze, ed i tentativi fatti a Pisa, e tanti altri fatti di simil natura sono attribuiti all'affidamento che i malfattori avevano ricevuto dalla teoria del lasciar fare proclamata dai ministri. (*Benissimo! a destra*)

I cittadini tranquilli, i cittadini liberi dicono: noi abbiamo fede nelle istituzioni, noi abbiamo fede nel Governo; ma come mai ci troviamo ad ogni istante abbandonati? Perchè provvidenze non sono prese per liberarci da una situazione così paurosa, così mostruosa?

Furono, dai miei amici specialmente, esaminate attentamente le legislazioni vigenti per stabilire che i mezzi di governo onde ovviare a tali enormezze non mancavano e non mancano.

Io certamente non mi farò ripetitore insufficiente di quanto essi con tanto valore d'intelligenza manifestarono. Non posso credere però che nella mente del Ministero Cairoli non stesse, come nella mia, che un Governo non è mai sprovvisto di mezzi per garantire nella società quella sicurezza che è scopo della società stessa, quelle facoltà che è nell'intrinseca essenza del concetto governo, ed è ragione precipua del suo essere. Il Governo sussiste per difendere la società, non già per lasciarla alla balia dei tristi. (*Bene! a destra*)

Colla scorta di questo criterio potrebbe avvenire

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

che il Governo scendesse ad affermare che ai provvedimenti necessari si darà mano, si darà mano con volontà ferma, con ferrea vigoria. Ma non sarebbe anche impossibile che questo Ministero si arrestasse nell'applicazione dei provvedimenti necessari in nome delle teorie di lasciar fare da esso propuguate.

Io per ora non faccio pronostico, io parlo franco secondo il sentir mio.

Io ho già detto che la presenza del Ministero Cairoli nell'amministrazione della cosa pubblica, aveva portato questo sommo beneficio: di creare una legale opposizione, sinceramente devota alle nostre fondamentali istituzioni ed intenta a rinsaldarne l'esistenza.

Ma ora mi volgo al nostro sapiente collega, al mio amico l'onorevole Bonghi, che ieri l'altro nel suo discorso disse: « Voi potreste forse ispirarvi a migliori propositi, voi potreste accogliere fermi intendimenti, ma voi non sarete capaci di sottrarvi all'influenza delle vostre attinenze. » L'onorevole Bonghi disse cosa vera, troppo vera, secondo me. Non solo il Ministero Cairoli, non solo tutti i Ministeri, ma noi individui benanco subiamo l'influenza delle nostre attinenze. Noi non siamo che la vivida emanazione, l'incarnazione delle influenze delle reciproche attinenze nostre.

Ma mi giova aggiungere una considerazione: quali sono le attinenze che gravitano colla loro influenza sulla volontà dell'onorevole Cairoli? Signori, io lo dico in una parola, in una parola al singolare, ma che ha significanza grandemente collettiva. Le attinenze dell'onorevole Cairoli sono le risultanze della sua popolarità. (*Movimento a sinistra*)

Le attinenze dell'onorevole Cairoli risultano, consistono nella sua grande popolarità. Ora io posso, molti di noi possiamo deplorare questa produzione tutta analoga ai tempi, la quale è molto vicina, inclina assaiissimo a portare il Governo in piazza. Possiamo riguardarla come una produzione enorme, una produzione parassita, se vi piace, ma essa costituisce una forza colla quale bisogna contare. Noi abbiamo attraversato un periodo pieno di vicende nel quale si sono creati gli eroi ed i martiri: da ciò la popolare ammirazione, la popolare fiducia, ed eccovi la popolarità.

Attorno all'onorevole Cairoli la popolarità si può riguardare come meritata, sicura nelle sue conseguenze; ed io desidero che resti in lui accentrata, piuttosto che passare in altri; in quanto che della sua fede e della sua lealtà mi tengo certissimo. Mi teage certo che egli non sarà mai per abusarne, ma che ne userà in pro della patria e della monarchia. È inutile contrastargliela: ma deve, o non deve chi

è amico del paese, chi è amico dell'onorevole Cairoli, chi è amico delle nostre istituzioni, deve o non deve desiderare che l'onorevole Cairoli faccia atti per respingere, per allontanare da sè questa popolarità?

Io no di certo; e lo richiedo di tutto il contrario. Voglio che la serbi intatta, voglio che egli possa sempre ripetere *morirò colla mia bandiera*; ma in queste circostanze, in questo momento, crede egli, dopo i fatti gravissimi, dopo i fatti abominevoli che si sono consumati, dopo la situazione penosa che si è creata, e che insidia la pubblica tranquillità, la pubblica sicurezza in questo momento di ansia, di ambascia di tutta la società, di tutti gli uomini onesti e tranquilli, crede egli di poter governare senza dar mano a mezzi preventivi, a mezzi repressivi di atti preparatorii, a soppressione di associazioni pericolose? Crede egli di poter governare, di poter ridonare al paese la perduta tranquillità senza esporsi a menomare la popolarità di cui è in possesso?

No certo.

Io auguro che il paese tragga da lui in qualunque circostanza, nell'avvicinarsi dei momenti politici e nel succedersi dei partiti al potere, tutto quel beneficio che serbandogli intatta la popolarità che lo rafforza potrà attendersene.

Lasci questo Ministero libera la Corona o di scegliersi nuovi consiglieri, o di interrogare il paese perchè offra una rappresentanza più omogenea e maggioranze di partiti meno labili.

Nel mio dire io non ho potuto ispirarmi che all'amore del bene del mio paese, senza togliere stima ed affetto personale a coloro che ho l'apparenza di volere sacrificare per apportarvi maggiore saldezza. (*Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Crispi e di altri sedici deputati, così formulata:

« I sottoscritti intendono dirigere la seguente interpellanza al signor ministro dell'interno:

« Crede il signor ministro che le condizioni politiche e morali del regno siano normali? Se non sono normali, quali ne sarebbero le cause, quali i rimedi? »

L'onorevole Crispi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CRISPI. Onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata da me e da parecchi dei miei amici è così chiara e precisa che non ha bisogno di un ampio svolgimento.

Sarò dunque brevissimo.

E parlandovi non terrò discorso di cose che alla interpellanza medesima non si riferiscano. Laonde

non risponderò all'oratore che mi ha preceduto, ed al quale entrò in argomenti politici che non si potrebbero toccare, senza in qualche modo rendere acerba la nostra discussione.

L'onorevole deputato, dopo avere profuso lodi al presidente del Consiglio, il quale ebbe la fortuna di poter adempiere un grande dovere, censurò gli atti dei suoi colleghi, ne criticò l'amministrazione, desiderandone la fine. Fece come gli antichi sacerdoti, che inforavano la vittima per portarla al sacrificio. (*Bravo! — Iarità a sinistra*)

Non lo seguirò quindi nel suo cammino.

Signori, non bisogna illudersi! Le condizioni politiche del nostro paese sono gravissime. L'Italia è in una di quelle critiche posizioni nelle quali forse non si è trovata finora.

Avvi un'incertezza negli animi, un'inquietudine che ci tiene tutti conturbati. Alcuni credono che siasi dato libero corso alla licenza, e che le passioni plebee siano sfrenate; altri, al contrario, temono che da un momento all'altro la libertà possa correr pericolo. Gli uni e gli altri sono esagerati nei loro giudizi. Avvi rilasciatezza nel Governo, ma la libertà non corre pericolo.

Gli oratori, i quali, in questi due giorni, hanno preso la parola, anche coloro che in altri tempi abusarono della potestà e violarono le leggi, vollero riassicurarci, e ci dichiararono che, se ritornassero al potere, non seguirebbero l'antica via. (*Benissimo! a sinistra*) Immaginatevi noi!

Abbiamo cospirato, ci siamo battuti, abbiamo difesa da questa tribuna la libertà e vorremmo tradirla oggi che ci avviciniamo al termine della nostra esistenza? La libertà è il nostro idolo, la nostra vita; senza di essa l'Italia non sarebbe una; senza di essa l'Italia non potrebbe esistere. (*Bravo! Bene!*)

Quali sono dunque le cause di questa inquietudine, che tutti proviamo, di questa incertezza che ci opprime? Sarebbero forse le teorie manifestate da alcuni ministri? O lo svolgimento di fatti che parrebbero eccezionali, ma che possono essere normali e dei quali giustamente l'opinione pubblica è stata commossa?

Signori, io non ho a rimproverare le teorie di libertà degli onorevoli ministri, e quando verrò a discorrere delle medesime vedrete che non sono molto distante da loro. Ciò che non posso approvare sono le loro massime di governo. In queste non ci troviamo d'accordo.

Si è discusso se in una buona amministrazione, se sotto un regime di libertà, pel mantenimento della tranquillità pubblica il Governo abbia il di-

ritto di repressione o quello di prevenzione dei reati, o se l'uno e l'altro.

Parmi che su questo tema ci sieno degli equivoci, e che sarà facile dileguarli.

In uno Stato ben costituito sono necessarie la prevenzione e la repressione dei reati, anzi l'una e l'altra stanno insieme congiunte come l'effetto alla causa.

Se mancasse la potestà di prevenire i reati, sarebbe inutile l'istituzione della polizia ordinaria. Ma intendiamoci bene: che cosa è la prevenzione dei reati? Qual'è il modo di esercitarla, e chi deve esercitarla?

L'autorità politica ha il diritto di prevenire, come l'autorità giudiziaria ha il diritto di reprimere i reati. Ma quando comincia la prevenzione? Quando viene l'ora sua? Bisogna intenderci su questo, se vogliamo avere nel nostro paese un Governo di libertà, ed al tempo stesso un Governo forte.

Signori, nati sventuratamente sotto i Governi assoluti, diffidenti dei medesimi, noi non ci abbiamo fatto una esatta idea del diritto di prevenzione.

La prevenzione consiste in un complesso di atti di prudenza; in molti provvedimenti cauti, sicuri e morali mercò cui il Governo mantiene la pace pubblica senza cadere nell'arbitrio. È difficile esercitarla. Chi l'esercita, non solo dev'essere prevegvente, ma deve avere un gran sentimento di giustizia, ed una grandissima moralità.

La legge di pubblica sicurezza non fu fatta con altro scopo. Essa definisce le norme, statuisce i modi e le condizioni, secondo le quali deve funzionare il diritto di prevenzione.

Bisogna però prevenendo, che non si offenda la legge, che non si commettano atti contrari alla libertà. L'inviolabilità del domicilio, l'incolumità delle persone e delle proprietà, sono i cardini sui quali è fondata la società moderna. È necessario che vengano rispettati cotesti diritti, che l'autorità non li offenda quando è chiamata ad agire, e che qualora vengano offesi ne sia pronta la repressione.

Noi siamo in un paese nuovo e moltissime sono le funzioni sociali che bisogna organizzare.

La polizia in Italia esiste più nelle persone che nella sua istituzione. Essa non ha ancora un ordinamento quale si conviene ai grandi paesi liberi. Se l'uomo il quale è al potere ha il culto della libertà, siate sicuri che esso non vi recherà offesa. Se al contrario il Governo è nelle mani di un individuo il quale non ha un concetto definito e sicuro del suo ufficio, esso cadrà facilmente nell'arbitrio.

La prevenzione e l'arbitrio sono così vicini l'una all'altro che senza un animo retto, senza un pro-

fondo sentimento della giustizia, si può anche inconsciamente scivolare nell'abuso. (Bene! a sinistra)

Spesso coloro, i quali intendono prevenire, commettono dei reati mentre dovrebbero tutelare i cittadini e garantirli dai reati.

La prevenzione!

Tenterò di definirla con pochi esempi.

Supponete, che un agente di polizia si accorga di un individuo il quale scala il muro della casa altrui, o con un grimaldello si avvicina alla porta della casa medesima per aprirla: volete voi che questo agente di polizia aspetti che il furto sia commesso (*Movimenti*) per poi arrestare il malfattore? Niente affatto: egli lo arresta subito e lo rimette all'autorità giudiziaria.

Supponete inoltre, che un carabiniere nelle sue perlustrazioni si accorge di un uomo il quale estrae di tasca il pugnale, ovvero che impugna una rivoltella: volete voi che il carabiniere lasci commettere l'omicidio lasciando libero il colpevole? Niente affatto: lo arresta subito (*Bisbigli*) e lo consegna al giudice per gli ulteriori procedimenti.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

CRISPI. Dunque, come io vi diceva, la questione non è certo, se possa o no sotto i Governi di libertà essere esercitata l'azione preventiva, ma è di stabilire le norme perchè quest'azione non sia di offesa alla legge od alla libertà.

È quindi un gravissimo errore quello di ritenere che l'autorità di un ministro consista solo nel reprimere e non nel prevenire i reati, e l'uomo di Stato il quale proclama cotesta massima, manca al debito suo, perchè fa penetrare negli animi delle plebi, le quali non comprendono le arti del Governo, che il Governo è debole, impotente, che non ha la sufficiente virtù per infrenare le incomposte passioni e per impedire i reati.

Venghiamo ora alle teorie di libertà.

Quello che vi ho detto sulle massime di Governo e sulla sua azione normale nell'interesse della pace pubblica, è bene che ve lo applichi a tutto ciò che si riferisce all'esercizio dei diritti politici. E poichè il tema che è stato precipuamente discusso dagli oratori, i quali mi hanno preceduto, è quello delle associazioni politiche, permettetemi che con specialità io mi occupi delle medesime.

Signori, comincio innanzitutto per farvi una professione di fede.

Io ritengo, che gli Statuti non creino diritti, che i diritti individuali siano innati, anteriori a qualunque carta scritta. Gli Statuti possono affermarli, garantirli, qualche volta anche offenderli, ma non sono gli Statuti cui l'uomo attinge i suoi diritti.

Sotto un regime di libertà non basta che il Governo abbia origine popolare, ma è necessario che il popolo abbia i mezzi di sorvegliare, di sindacare la pubblica amministrazione. Cotesti mezzi si esplicano per mezzo della libera parola. Nascono quale strumento di cotesta funzione sociale il diritto della stampa, ed il diritto di riunione e d'associazione.

Abbiamo una legislazione le cui disposizioni non sono concordi per lo esercizio di cotesti diritti. In Italia la parola stampata è più infrenata della parola parlata. Per la stampa non solo furono stabilite delle misure repressive, ma anche delle preventive. Le riunioni quando avvengono in luoghi pubblici cadono sotto il prudente arbitrio della polizia; le associazioni sono sotto l'impero del diritto comune. Per la stampa, se si tratta di giornali, bisogna cominciare dal denunziarne preventivamente la istituzione all'autorità politica; e per i giornali e per i libri, bisogna mandarne una copia all'autorità stessa prima che se ne faccia la pubblicazione. Nissuna denuncia preventiva per le riunioni e le associazioni.

L'autorità politica non ha il diritto d'impedire che i cittadini si riuniscano e si associno; la sua azione comincia al momento in cui le riunioni già funzionano e le associazioni sono costituite.

Ed è strano, o signori; per la stampa, il legislatore creò dei reati che direi convenzionali; nessuno, per il riunirsi e l'associarsi.

Sono reati, nella stampa, ogni offesa alla inviolabilità del diritto di proprietà, alla santità del giuramento, al rispetto della legge. Sono reati ogni frase, ogni articolo che susciti l'odio tra le varie classi dei cittadini; il voto per la distruzione del Governo costituito, l'adesione ad un'altra forma di Governo. È reato il far risalire fino al Re la responsabilità degli atti del Governo ed il biasimo degli atti stessi.

Esaminando poi la legislazione, in quella parte che possa essere applicata alle riunioni ed alle associazioni, troviamo che essa è molto temperata. Nè una legge speciale ancora fu fatta, nè si osò farla, perchè si ebbe paura di poter con la legge medesima limitare la libertà dei cittadini.

Per le riunioni e le associazioni bisogna che si ricorra al Codice penale: ed il Codice penale che vi dà? Avete la provocazione all'insurrezione e l'incitamento contro la vita del Re o per la distruzione del Governo, ma cotesti reati sono difficili a commettersi, e non sempre facili a constatarsi. Avete l'ipotesi in cui con pubblici discorsi, scritti o fatti si ecciti lo sprezzo ed il malcontento contro il Re o la sua famiglia e contro le istituzioni costituzionali; ma le frasi della legge sono così elastiche, indecise, che il definire cotesti delitti non è sempre agevole

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

per l'autorità giudiziaria. Se fate un confronto tra coteste disposizioni e quelle pei reati di stampa vi convincerete che cotesti diversi diritti nel loro esercizio non hanno parità di trattamento.

Ebbene, o signori, tale essendo lo stato della legislazione, quale dovrebbe essere l'azione del Ministero quando si tengono le riunioni, quando le associazioni sono costituite? Ve lo dichiarò il 25 febbraio 1862 l'onorevole barone Ricasoli, quantunque poi nel 1867 si sia contraddetto. Pigliamo però le buone parole dell'illustre uomo di Stato e tralasciamo le teorie da lui annunziate al 1867, per le quali fu condannato dal Parlamento e dovette cedere ad altri il suo altissimo ufficio.

Il barone Ricasoli diceva:

« Al Governo non resta altro che vigilare: nè gli è lecito indagare lo scopo intenzionale, ma il manifesto. Il Governo non teme danno dalle associazioni politiche, e veglia con tutti i mezzi che sono nelle sue mani; e intanto va organizzando la pubblica sicurezza. Quando si volesse impiegare la forza, non per frenare gli abusi, ma per impedire l'uso della libertà, si colpirebbe tutta la nazione, e la libertà in Italia sarebbe uccisa per sempre. »

Queste parole sono ammirevoli e mi sottoscrivo pienamente alle medesime.

Cotesta vigilanza come deve essere fatta? L'autorità del Governo come deve essere esercitata?

Signori, vi sono momenti in cui è lotta tra il diritto individuale e il diritto collettivo o sociale. In questa lotta bisogna aspettare forse l'ora in cui il diritto sociale soccombe? E allora, signori, la società è ferita; allora non arriverete più in tempo, perchè un nuovo ordine di cose si sarà costituito sui ruderi di quello che non avete saputo difendere.

Il diritto individuale, signori, finisce là dove comincia il diritto sociale o collettivo; e il diritto sociale o collettivo comincia là dove la società è minacciata, e può essere offesa nella sua essenza, o in taluno dei suoi individui.

Cotesti canoni sono severi, e nella loro applicazione i limiti dell'autorità sono impercettibili. Pertanto dicevo un momento fa che la prevenzione e l'arbitrio stanno così vicini l'una all'altro, che, senza una somma prudenza ed un alto sentimento di giustizia, si può cadere nell'arbitrio, offendere la legge o violare la libertà.

Ma, o signori, la legge non può permettere il disordine morale politico, e molto meno può esservi una società la quale non abbia in se stessa i mezzi di garantire la sua esistenza.

Or bene, sta proprio qui l'arte del Governo; voi avete bisogno dell'uomo che sappia comprendere i

doveri suoi, e che quando viene il momento in cui la minaccia sociale è possibile, sappia scongiurare ogni pericolo senza danno del cittadino e delle istituzioni.

Ed ora, lasciando l'esposizione dei grandi principii, venghiamo a ciò che si riferisce alla pratica.

Si è fatto tanto rumore sulla esistenza di associazioni estralegali; ed è strano, o signori, che questo rumore fu suscitato da coloro sotto la cui amministrazione queste associazioni sono nate. (Bravo! a sinistra) I circoli Barsanti, i quali non c'è uomo onesto che non debba biasimare, le associazioni repubblicane, le società degl'internazionalisti sorsero forse in questi ultimi mesi? Sono esse anteriori o posteriori al 25 marzo 1876?

Signori, sono molto antiche, la loro origine è assai lontana.

I circoli Barsanti ebbero vita quattro o cinque anni addietro.

Tutti ricorderete, o signori, quel fatale giorno in cui per una politica poco prudente e poco avveduta, disprezzandosi la petizione di 40,000 cittadini, quasi come una sorpresa, senza aspettarselo, senza poterlo comprendere, il 27 agosto 1870 fu fucilato quel giovane caporale.

Una voce. C'era un delitto di tre persone.

CRISPI. Se i ministri d'allora, che poscia dal marzo al giugno di quest'anno per fini che io non devo giudicare confortarono col voto e coi consigli il Gabinetto Cairoli, avessero impedito quell'esecuzione capitale, i circoli Barsanti non sarebbero sorti. (*Mormorio*)

Di un giovane inesperto, di un ignoto colpevole fu fatto un eroe, un martire.

I 40,000 firmatari hanno reagito e la reazione si è manifestata con una protesta, la quale è una ribellione alla legge.

La giustizia ebbe il suo corso...

MERIZZI. È una infamia! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lo richiamo all'ordine, onorevole Merizzi.

MERIZZI. È una infamia! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lo richiamo all'ordine, onorevole Merizzi.

Voci. Fuori! fuori!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, lascino a me fare il mio dovere.

CRISPI. La giustizia ebbe il suo corso, giustizia terribile, se vuoi, ma che doveva essere rispettata.

Guai! se dal popolo sorgessero atti di scherno contro l'azione irrevocabile dei tribunali! Guai! se il fatto immutabile della giustizia divenisse causa di ribellione e di disprezzo alle leggi ed alle istituzioni del paese. (*Bravo!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

I circoli Barsaati sono un'infermità morale, e la loro esistenza ripugna al buon senso e alla coscienza, ma i Ministeri di destra li hanno tollerati. (*Bravo!*) Le associazioni repubblicane! Ma forse coteste associazioni sono molto aumentate dopo il marzo 1876? Consultiamo le statistiche.

Qui in Roma, tanto al 1872 quanto al 1878, furono tenuti congressi repubblicani. Prendete i nomi degli intervenuti all'Argentina il 21 novembre 1872 ed il 30 aprile 1878, e vedrete che è ben piccola la differenza nel numero delle associazioni repubblicane delle due epoche. Sono gli stessi individui, gli stessi apostoli che parlarono nel 1872 all'Argentina e discorsero nel 1878 nel teatro medesimo. I loro desideri, i loro propositi sono gli stessi, o signori. Ho qui il celebre *Patto di Roma* compilato nel 1872, ed ho poi il *Monitore* del congresso repubblicano di quest'anno che ne riferisce le deliberazioni. Che cosa si voleva al 1872, che cosa fu domandato al 1878? Un nuovo patto nazionale e la costituente; o, in altri termini, il rovescio della monarchia e l'istituzione della repubblica.

Ebbene, perchè dal 1872 al 1876 queste associazioni repubblicane perdurarono? Fu tentato un processo sotto il Ministero Lanza, ma finì con una sentenza la quale dichiarò non esservi luogo a procedere. Forse l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Conforti potranno, seguendo lo stesso esempio, invocare l'opera dell'autorità giudiziaria, ma ne otterranno le medesime conseguenze. Certo io non approvo le loro massime di Governo, ma non saranno gli uomini di Destra che dovranno condannarli; non spetta a loro di ritenere che i ministri abbiano mancato al loro dovere.

Venghiamo alle società degli internazionali.

Signori, salvi pochi mutamenti, il nostro paese, educato sotto il dispotismo, ha la brutta abitudine delle società segrete. Siamo in Roma, in un paese dove altra volta imperava la teocrazia; anche al 1849 Giuseppe Mazzini dovette sentire le conseguenze delle abitudini d'una popolazione viziata da una triste educazione; e lo sventurato Orsini fu in quell'occasione chiamato a Terracina, ad Ancona, ad Ascoli Piceno per combattere i reati commessi dalle associazioni.

Le società segrete per un vezzo dei tempi sono divenute internazionali.

In effetti l'internazionalismo dove ha le sue tende? Nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria. Ve ne sono pure nella Toscana, quantunque a prima vista non se ne sappia comprendere la causa.

In quel paese governato già con la mitezza dei granduchi e che passò sotto un Governo di libertà, come mai l'internazionalismo ha potuto assidersi?

Sentite, signori: nei pochi giorni che io ebbi la disgrazia di essere al potere... (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

CRISPI... mi convinsi di un fatto che vi parrà strano, ma che è pur troppo vero. L'internazionalismo ha base dove il cattolicesimo ha più profonde radici. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma chi ha dato origine, o signori, a queste società e quando ebbero origine? Esistevano anche prima del marzo 1876; e perchè non furono distrutte?

Signori, con tutto questo io non intendo pronunciarmi a favore del Governo.

Vi dissi in principio che in quanto ai principii di libertà se non supero gli attuali ministri, non resto loro indietro.

Non accetto le loro massime di Governo, e se nel luglio mi fossi trovato qui avrei votato contro di loro.

Pensai meglio tenermi lontano, quantunque parecchi rispettabili amici avessero invocata la mia presenza nel Parlamento.

Dopo ciò, io domando: se i principii di libertà non sono causa del malessere attuale, se le società delle quali ho parlato, non può dirsi che abbiano avuta origine recente, quali sono dunque le cause della perturbazione sociale che tutti proviamo? Perchè l'Italia è inquieta? Perchè siamo incerti sul nostro avvenire?

Signori, vari disordini sono accaduti in questi ultimi tempi nel paese. Fu commesso un misfatto che parve impossibile avvenisse in Italia! Codesto misfatto sarebbe stato possibile, lo avrei capito nel 1859 e nel 1860, quando le passioni erano ardenti, quando cinque principi erano stati spodestati, e che noi, lavorando per la libertà, per l'unità, per la monarchia, abbiamo innalzato quel trono che fa la gloria del paese, la sicurezza della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Ma oggi, con un Principe leale; con un giovane Re, il quale ha appena incominciato il suo regno, i cui atti sono noti soltanto per la lealtà, per la virtù, per l'amore al paese; oggi questo reato, come e perchè ha potuto essere commesso? Ditemene le cause.

Fortunatamente fu salvata la vita al Re; e felice colui che poté consacrare se stesso per compiere un così alto dovere. (*Bravo!*)

Non me ne incolperete, se di cotesto atto io senta invidia; è la sola invidia che possono provare i patrioti e gli amici di lui! (*Bravo! — Applausi*)

Fu salvata la vita del Re, ma furono scosse le istituzioni, appunto per la incertezza che regna in tutti gli animi. Se le nostre istituzioni non sono in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

pericolo, nissuno mi dirà che esse siano in quella saldezza morale in cui erano prima del 17 novembre.

Ve lo ripeto: quali ne sono le cause, quali ne sarebbero i rimedi?

Io non so nè voglio vedere nel futuro: io so ed affermo soltanto che l'Italia ha bisogno delle istituzioni monarchiche; fecondarle è nostro dovere, ma è nostro dovere ancora difenderle contro gli attentati e contro le insidie che sono più pericolose degli attentati. (*Bravo! Bene!*)

Lo potrete voi? Siete abbastanza abili per restaurare l'ordine morale nel paese, per assicurare la coscienza dei patrioti?

Perdonate. Nel paese avete una riputazione forse immeritata: voi siete creduti miti, e forse a torto; alcuni anche vi ritengono condiscendenti. Non ve ne fo una colpa; sarà un errore popolare cotesto, ma è un fatto. Ciò importa, signori, che i funzionari pubblici, i quali non sono sempre amici vostri (*Bene! Bravo! a sinistra*) temendo di far cosa che sembri loro a voi disagiata, questi funzionari pubblici mancano del giusto vigore, tutte le volte che debba essere esercitata l'azione del Governo. Essi hanno la persuasione che non sarebbero approvati da voi se fossero severi.

È vero, che voi avete commesso anche degli arresti arbitrari per dar prova della vostra autorevole volontà; è vero che furono fatte delle retate (lo disse ieri l'onorevole Mari, e lo confermò il ministro dell'interno), a Bologna, a Firenze, e io soggiungerei anche a Roma; ma coloro che avevate arrestato non rimasero in carcere ed i liberati non credettero sul serio all'azione del Governo, e per darsi ragione gridarono contro l'arbitrio dei funzionari locali.

Signori, io ho finito, e conchiudo: la nostra interpellanza, come dissi in principio, è netta, chiara. Aspettiamo da voi una risposta che ci riassicuri; ma tenete mente, signori, quello di cui vogliamo essere sicuri è che le nostre istituzioni non vacillino, che si consolidino, e che la libertà imperi colla monarchia. (*Benissimo! Bravo!*)

SELLA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo dichiaro.

SELLA. Signor presidente, io ebbi l'onore di far parte del Ministero che si trovò nella dolorosissima necessità di respingere la domanda di grazia a favore del Barsanti. Io credo che, udite le accuse d'imprudenza e peggio che testè furono lanciate, l'onorevole nostro presidente e con lui la Camera vorranno trovare ragione al fatto personale.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Svolga il suo fatto personale, onorevole Sella.

SELLA. Signori, io non ricordo certamente i parti-

colari di quel dolorosissimo episodio; ma ciò che io ricordo bene è l'impressione sintetica, complessiva che determinò il mio voto. Quindi, benchè sia molto ingrata cosa il dover parlare di sè, io non so altrimenti scagionarmi dalle accuse lanciate, che chiedendovi il permesso di manifestarvi le mie impressioni.

Or dunque, o signori, mi è d'uopo dire che, giovanetto appena ventenne, io mi trovavo a Parigi nel 1848, ed ivi fui presente ed assistetti molto da vicino alla rivoluzione che rovesciò quel Governo.

Io non prendeva parte alcuna nè in un senso, nè in un altro, ma la curiosità di un giovanetto, che fino a quel punto si doleva di essere destinato a vivere in un'epoca, in cui non sarebbe stato testimonia di grandi avvenimenti, era tale, che io mi trovai in prima riga negli episodi i più importanti; talmente che (non crediate per ciò che io facessi il rivoluzionario) quando il popolo entrò alle Tuileries ce ne erano appena settanta prima di me. E dico settanta perchè li contai.

Ora, signori, io vidi molto bene, molto da vicino (pure immaginandomi che nel corso della vita mia tutte cose mi potessero accadere, fuorchè di fare l'uomo politico, ma, come naturalista, gli occhi li aveva in testa, ed osservare poteva, ed osservai), quale fu il punto che determinò il trionfo della rivoluzione. Fu un battaglione, od un reggimento, se non erro, nella *place de l'hôtel de ville*, il quale, ad un dato punto, alzò i fucili, per cui il popolo insorgente ed il battaglione si abbracciarono.

Io piangevo come un bambino tanta era la mia commozione nel vedere l'abbraccio fraterno di coloro che stavano per uccidersi, ma da quel punto mi rimase fitto in capo quanta importanza abbia per determinare la caduta, o per tenere in piedi un Governo, la fedeltà dell'esercito, anche di una piccola parte del medesimo. (*Bravo! Bene!*)

Ora, signori, venendo al caso nostro, quando si presentò al Consiglio dei ministri, nel 1870, questo infelicissimo fatto del Barsanti, che ci vidi io? Capisco tutte le ragioni in favore della giovinezza, dell'imprudenza; ma vidi un atto di tradimento di chi era nell'esercito, vidi un tradimento sotto le armi.

CRISPI. Domando di parlare.

SELLA. E come poteva votare io, signori? Io non era chiamato a fare una legge che determinasse le pene che statuir si debbono per le diverse specie di delitti. Io era chiamato a riconoscere di quale gravità fosse il delitto commesso. Or bene, signori, in quella seduta dolorosa, imperocchè, sappiate bene, non vi hanno circostanze nella vita d'un uomo più dolorose di quella a cui alludo, il mio voto fu

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

perchè la legge avesse il corso suo, come aver doveva per un delitto che io considerava come il massimo che si potesse commettere sotto le armi. Ora, signori, imprudenza, infamia anche fu detto...

PRESIDENTE. Onorevole Sella, ho richiamato all'ordine chi ha pronunciato quella parola.

MERIZZI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

SELLA. Sono sicuro che l'oratore stesso considererà che, chi prese quella risoluzione, può essersi sbagliato (*No! no!*), ma ha creduto di compiere un dovere, al quale, sebbene fosse dovere dolorosissimo, non si poteva, senza infamia, venir meno (*Bravo! Bene! a destra ed al centro*); imperciocchè, signori, se un Governo ha un compito, credo sia quello di mantenere incolumi le istituzioni nostre che han fatto la fortuna, e da cui speriamo la felicità del paese nostro; di mantenere incolume per conseguenza quella principalissima delle istituzioni nostre che è l'esercito. (*Vivi e prolungati applausi a destra ed al centro — Si applaude pure da una tribuna*)

ERCOLE e molti altri. Viva l'esercito!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Alle tribune non è permesso dar segno alcuno nè di approvazione, nè di disapprovazione.

Si faccia sgombrare il 2° compartimento della tribuna numero V nella quale s'è applaudito.

Prego i miei onorevoli colleghi di far silenzio.

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Continuano i rumori*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio, e di riprendere i loro posti affinchè si possa procedere con calma.

CRISPI. La Camera ha ascoltato il mio discorso, e mi pare avere detto abbastanza per biasimare e deplorare i circoli Barsanti; dunque non ci frantendiamo su questo, nè creda l'onorevole Sella di avanzarmi in zelo pel rispetto alle istituzioni nazionali, tra le quali una delle prime è quella dell'esercito. (*Bene! Bravo!*)

NICOTERA. Domando di parlare.

CRISPI. Ritenni e ritengo che il suo fu un errore politico, ma sono al tempo stesso di avviso che, avuto corso la giustizia, era dovere di ogni cittadino di rispettarla.

Egli ha voluto quasi rimproverarmi, rammentandomi la storia di Francia; ma la storia di Francia la conosciamo, se non meglio, quanto almeno la conosce l'onorevole Sella. (*Oh! oh! a destra — Bisbiglio*) Il Governo della Restaurazione e la Monarchia di luglio caddero perchè non avevano base sicura nella popolazione.

Sotto la Restaurazione furono fucilati i due sergenti De La Rochelle; e sotto il Governo di luglio

ebbero luogo 34 fucilazioni militari, nè per questo la disciplina potè essere ristabilita. Si comprende quindi perchè l'esercito non siasi levato in favore delle dinastie condannate.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Nicotera per un fatto personale. (*Rumori*)

Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo.

NICOTERA. È stato affermato che le associazioni Barsanti e le associazioni internazionaliste esistessero da molto tempo. Siccome in questa affermazione avvi un'inesattezza, che riguarda pure il tempo in cui io ebbi l'onore di dirigere l'amministrazione interna dello Stato, così desidero di dare delle spiegazioni.

Signori, permettetemi una franca dichiarazione. Io credo che in questo momento nell'animo di tutti noi non vi debba essere che un pensiero solo: il pensiero di trovar modo come far ritornare il paese nella tranquillità e nell'ordine. Io credo che in questo momento sarebbe fatale se da una parte e dall'altra della Camera si facessero ricordi sui torti che ognuno di noi può avere. (*Bene!*)

Io debbo dichiarare, per debito di lealtà, che i circoli Barsanti, e tutte le altre associazioni illegali, quelle che cospirano a mutare la forma di governo, furono sciolte dall'onorevole Lanza; e fino al giorno in cui io lasciai il Ministero dell'interno, dell'esistenza dei circoli Barsanti non si aveva notizia. (*Oh! oh! — No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

NICOTERA. A coloro che contraddicono io rispondo: producite i rapporti dei prefetti, dai quali risulti che il Governo era avvertito della esistenza dei circoli Barsanti. (*Rumori*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Ci sono, ci sono, ci sono!

NICOTERA. Vedremo.

Dirò di più, che le associazioni internazionaliste furono tutte sciolte dal primo Ministero di Sinistra, aderente l'onorevole Zanardelli.

Queste associazioni poterono ricostituirsi dopo: la verità è questa; ed io la ricordo, non perchè riguardi piuttosto me che altri, ma perchè è bene ristabilire i fatti nella pura loro verità. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo indichi. (*Conversazioni — Rumori*)

Prego di fare silenzio.

MERIZZI. Mi spiace che l'onorevole Sella abbia esternata la propria sorpresa per una espressione che pare sia a me sfuggita.

Voci a destra ed al centro. Pare! pare! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MERIZZI. Dichiaro anzitutto che qualsiasi significato ingiurioso fosse inerente alla espressione che mi è sfuggita, non era nelle mie intenzioni, ed a togliere ogni dubbio, ritiro l'espressione stessa. Però prego mi sia concessa la parola per spiegare il sentimento dal quale io era mosso nel parlare.

PRESIDENTE. Io l'ho richiamato all'ordine, ed ella, secondo il regolamento, può presentare la sua giustificazione. Si giustifichi adunque.

MERIZZI. L'infelice Pietro Barsanti ha commesso un reato. Lo deploro, come lo deploriamo noi tutti. Però soggetto lo stesso alla giurisdizione civile, ne fu distolto ed assoggettato al tribunale militare, che proferiva la sentenza di morte. Allora nell'animo di tutti in Italia, senza distinzione, si può dire, di partito, surse un sentimento universale di compassione per l'infelice, fosse pure colpevole. (*No! no! — Disapprovazioni*) Si considerò che il condannato (*Disapprovazioni — Rumori*) aveva 19 anni, e che il reato trovava attenuazione nella di lui tenera età. (*Basta! basta! — Non è vero! — Segni di disapprovazione — Rumori*)

Da tutte le parti d'Italia si elevarono voci perchè si facesse grazia; le persone le più rispettabili si associarono perchè la domanda di grazia (*Basta! basta!*) fosse presentata a Sua Maestà. Il Ministero non volle presentarla, e l'infelice giovane venne fucilato dopo tre mesi d'agonia. Mosso da queste considerazioni, pronunciai una parola che, secondo le mie intenzioni, riguardava il fatto non le persone.

Non l'ho ponderata, ripeto, e la ritiro. Ma giacchè io non voglio che una imprudenza che sia stata da me commessa, possa esercitare la menoma influenza nella decisione di questa grande questione che sta davanti al Parlamento (*Rumori*), dichiaro di rinunciare, come rinuncio fin d'ora, all'ufficio di deputato.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

L'onorevole Napodano è presente? (*No!*)

Sono così svolte tutte le interpellanze che vennero presentate.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

La seduta è ripresa.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Signori deputati! Ognuno comprenderà che innanzi ad una lunga serie di interpellanze mi è impossibile rispondere uno per uno agli oratori i quali mi hanno rivolto le loro interrogazioni o le loro interpellanze. Io procurerò quindi, per non ripetere, per ognuno degli interpellanti, risposte le quali non potrebbero se non stucchevolmente riprodursi facendomi ritornare più

volte sulla medesima questione, io procurerò, dicevo, di rispondere complessivamente a tutti secondo i vari temi che vennero proposti alle deliberazioni dell'Assemblea.

Io spero che questa discussione medesima, a cui tanti onorevolissimi e valenti avversari hanno preso parte, potrà servire a dimostrare al paese come fossero esagerate le accuse, dipinte a colori ben più cupi del vero le condizioni della pubblica sicurezza dello Stato.

E invero, in seguito allo scoppio di esecrazione che in Italia e nel mondo civile proruppe in un giorno nefasto di cui sentimmo sì straziante l'angoscia, in seguito all'atroce fatto avvenuto il dì appresso in Firenze, le immaginazioni corsero, le invenzioni pullularono e furono facilmente accreditate.

Un giorno, secondo le voci che si diffondevano, si erano assalite le polveriere della Spezia, un altro le caserme di Pesaro, un altro tre cantonieri erano stati uccisi sulla ferrovia per nuovi attentati da compiersi, e presso Capua erasi scoperta la dinamite destinata a far saltare in aria i convogli. E prima ancora, un subisso di invenzioni ed esagerazioni per dare ad intendere aprirsi a centinaia i circoli Barsanti e le associazioni repubblicane strabocchevolmente cresciute, e tutto volgere in Italia a deplorabile anarchia.

Innanzitutto ad uno stato di cose tanto sinistramente dipinto, quell'allarme che dagli onorevoli avversari si dice suscitato nel nostro paese, era naturale e facilmente esplicabile. Ma ora, o signori, in cospetto dell'attuale discussione nella quale gli onorevoli nostri avversari dovettero precisare e quindi necessariamente limitare le accuse, io vi domando: di questi fatti a cui ho accennato, e d'altri che pretendonsi sì enormemente perturbatori della pubblica sicurezza, indipendentemente dalla bomba di Firenze di cui si è tanto parlato, che cosa è rimasto in fine di reale e di veramente straordinario? (*Movimenti*)

Il primo oratore che sorse a combattere il Ministero fu l'onorevole Bonghi il quale interpellò l'onorevole presidente del Consiglio sulle cagioni le quali hanno condotto alla crisi parziale del Gabinetto avvenuto dopo il discorso di Pavia.

Io non entrerò in tale questione, non risponderò all'interpellanza dell'onorevole Bonghi, poichè è questo un campo che spetta naturalmente all'onorevole mio amico il presidente del Consiglio.

Avvi però una parte del discorso dell'onorevole Bonghi, cui non posso tralasciare di rispondere, poichè col presidente del Consiglio me pure assai direttamente e personalmente riguarda.

L'onorevole Bonghi ci disse: nessuno più del

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

ministro dell'interno, nel suo discorso d'Iseo, ebbe parole amare contro i partiti avversi alle nostre istituzioni; eppure questi stessi partiti contro i quali egli rivolse così amare parole, lo appoggiano, lo sostengono, lo applaudono.

Ebbene, dacchè l'onorevole Bonghi non sospetta, come dichiarò di non sospettare della lealtà nostra, quali conseguenze si possono trarre da questo fatto, che, del resto, io ignoro se sia vero, o non sia?

Mi sembra in ogni caso abbastanza naturale che anche coloro i quali appartengono a partiti diversi dal nostro, a partiti estremi anche i più opposti, debbano preferire un Governo liberale ad un Governo autoritario. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Inoltre io chiedo all'onorevole Bonghi se non ci insegni la storia di tutti i paesi che il cercare di condurre la pacificazione negli animi, l'attutire, lo spegnere le animosità dei partiti avversi siasi sempre considerato come un'opera saggia, un'opera provvida e patriottica, anzichè un'opera riprovevole, secondo che egli sembra supporre. (Benissimo!)

Vi furono poi questioni poste innanzi in questa discussione, le quali appena io debbo e posso toccare.

E invero, tanto l'onorevole Bonghi, come l'onorevole Minghetti, che parmi aver rivolto in proposito specifica domanda, mi chiesero che cosa intenda fare il Governo riguardo alla stampa.

Or bene, in questa parte certo più competente a rispondere è l'onorevole mio collega il ministro di grazia e giustizia, il quale intende anche riguardo ad altre domande dell'onorevole Minghetti che specialmente lo concernono, di prendere la parola; riguardo, ad esempio, alla domanda se i circoli Barsanti furono chiusi con ordinanza o con sentenza, con chiusura provvisoria o definitiva.

Nondimeno, poichè gli onorevoli nostri contraddittori hanno parlato della stampa, mi permettano di accennare ad un fatto, che essi conoscono certo assai meglio di me, il fatto, cioè, che i processi di stampa, i quali danno una tribuna a quelle dottrine che si vogliono combattere, non portano certo vantaggio ma danno ai Governi che si fanno della stampa persecutori.

Mi permettano che io loro ricordi come un uomo di elevato intelletto, il Guizot, dopo che cadde per sua opera una monarchia, nelle sue Memorie lasciò scritto: che se di una cosa, nella sua vita, si era pentito, si era di aver permessi i processi di stampa d'indole politica. (Bene!)

Un altro argomento sopra cui l'onorevole Bonghi e l'onorevole Puccini richiamarono l'attenzione dell'Assemblea, quello si fu che concerne l'accusata in-

certezza e confusione nelle decisioni della magistratura. Anche il rispondere intorno a questo tema è ufficio che spetta all'onorevole ministro di grazia e giustizia, ed in cui quindi io non voglio entrare.

La stessa cosa devo ripetere per un'altra osservazione messa in campo dall'onorevole Puccini, il quale lamentò come uno dei guai per la pubblica sicurezza, la recente legge relativa alla libertà provvisoria.

È un campo questo, ripeto, in cui io non voglio e non devo entrare. Mi sarà permesso però di avvertire che, ove fossero veri gli appunti che a questo riguardo si rivolsero sia al potere legislativo che ha sancita la legge sulla libertà provvisoria, sia alla magistratura, ciò servirebbe non già ad accusa ma anzi a giustificazione del ministro dell'interno, il quale, ove non trovasse da opporre ai malvagi efficaci freni nella giustizia penale, troverebbe assai più ardua l'opera sua diretta a mantenere incolume la sicurezza pubblica.

Vengo ora all'argomento che mi sembra abbia in questa discussione maggiormente occupato, e quasi direi appassionato l'assemblea, l'argomento dei circoli Barsanti.

Io credo che questi Circoli, e tutti i discorsi che vi si fecero attorno, possano benissimo fornirci una delle prove del singolare accanimento, in forza del quale gli atti che si lasciavano passare inosservati sotto le passate amministrazioni diventarono, come accennò l'onorevole Crispi, oggetto di furibonde accuse contro la nostra amministrazione.

Io credo che moltissimi di voi ricorderanno come, nell'occasione in cui furono in Roma celebrate funebri onoranze a Giuseppe Mazzini, il corteo attraversasse, in mezzo all'accalcata popolazione della capitale, le vie principali di essa dalla piazza del Popolo al Campidoglio. Ebbene, attorno al carro sul quale ergevasi il busto di Mazzini, portavansi aste sormontate da bianche tavole su ciascuna delle quali era scritto il nome di illustri italiani, e fra essi, con quelli d'Arnaldo da Brescia, di Cola da Rienzo, di Ferruccio e simili, leggevasi pure il nome del Barsanti! (È vero!) Ora, com'è che allora non vennero rivolte ai nostri predecessori quelle accuse, che per molto meno, e cioè per circoli di umili villaggi vennero rivolte così violente contro di noi? (Benissimo!)

Sursero poscia col nome del Barsanti alcune associazioni.

Mi perdoni l'onorevole Nicotera, il quale ha affermato il contrario, ma risulta dagli atti del Ministero dell'interno che il circolo Barsanti di Lugo venne istituito nel 1873; risulta dagli atti del Ministero che il circolo di Jesi venne istituito nel 1877. In allora nessuno n'ebbe a parlare. Quest'anno in-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

vece, quando in un piccolo villaggio, nel villaggio di Sigillo, ne venne costituito un altro nel mese di ottobre, parve ad un tratto, a sentire certuni, che vi fosse, per usare le parole dell'onorevole Bonghi, un'efflorescenza di questi circoli che avesse coperta intera l'Italia.

Ebbene questi circoli, la cui asserita molteplicità trasse l'onorevole Sorrentino, com'egli vi ha dichiarato, a muovere da tempo la propria interpellanza, questi circoli, che altri uomini autorevoli dell'Assemblea vennero a dirci sommare a quattrocento, a quanti invece salirono, e salgono? A nove; di cui, come dissi, due istituiti prima che la nostra amministrazione si trovasse al potere; ed altri sette istituiti posteriormente. E quest'ultimi nei seguenti luoghi (*Vivi segni di attenzione*): in Umbertide, in Sigillo, in Boratella, in Lucca, in Chiaravalle, in Cattolica e in Bertinoro. (*Movimenti a sinistra*)

Una voce a sinistra. Che grandi centri!

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma, d'altronde, havvi una essenziale differenza fra il fatto nostro e quello dei nostri predecessori, la differenza, cioè, che mentre nel 1873 per un tempo più lungo di quello che non sia corso fra l'istituzione del circolo di Sigillo e lo scioglimento dei circoli stessi, il Governo non fece nulla, noi invece abbiamo fatto sì che tutti questi circoli omai siano chiusi, ma chiusi mediante quel modo che noi crediamo il più regolare e legale e cioè dietro denuncia all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Bonghi affermò che, per esso, un metodo equivale all'altro; vale a dire che il far chiudere questi circoli per fatto del potere esecutivo, equivale al rimetterne il giudizio all'autorità giudiziaria.

Ma io mi permetto d'essere di un'opinione diametralmente opposta. Per me ogni atto che scema la libertà dei cittadini, non può aver luogo se non colle forme tutelari, se non colle garanzie preservatrici le quali sono proprie dei giudizi pronunciati dal magistrato. Ed in questo avviso mi è facile afforzararmi dell'autorità di uomini assai gravi ed assai competenti.

Non vi citerò, come pure potrei fare, l'opinione di uomini democratici e liberali perchè probabilmente ciò avrebbe poco valore presso i miei contraddittori. Ma vi citerò l'opinione di uomini autorevoli del partito conservatore. Non vi ricorderò dunque quanto nell'ultima discussione del Parlamento germanico dissero oratori radicali, ma vi ricorderò che Frankenstein, il capo del Centro, rimproverò soprattutto al progetto di legge presentato dal Governo germanico di sostituire al giudizio del magistrato l'arbitrio dell'autorità politica, considerando illiberale e pericoloso che al beneplacito del potere ese-

cutivo venisse posto in balia ciò da cui dipendono i diritti dei cittadini. (*Benissimo! — Bravo!*)

Signori, anche in Italia, per buona fortuna, nei tempi prossimi alla nostra rivoluzione, nei tempi in cui essa, fatta potente dalla libertà, alla libertà stessa dava irresistibile impulso, in quei tempi, io dicevo, queste massime erano considerate come elementari ed indiscutibili. Rammento in proposito ciò che già fu accennato da tutti, che l'onorevole Ricasoli, quale ministro dell'interno, ebbe a propugnare conforme teoria nel 1862, dichiarando non spettare all'autorità politica lo scioglimento delle associazioni, ma doversi gli atti loro che costituissero oggetto di reato, deferire all'autorità giudiziaria, *sola* (egli disse) *competente a giudicare*.

L'onorevole Puccini e l'onorevole Mari non dissimularono nemmeno essi questa dottrina dell'onorevole Ricasoli, ma si occuparono di infirmarne il valore.

L'onorevole Mari cominciò col dire che all'opinione dell'onorevole Ricasoli in questa materia non si doveva dare grande importanza, perchè il medesimo non è un giureconsulto!

Tanto l'onorevole Mari che l'onorevole Puccini poi misero in contraddizione tale dottrina manifestata dall'onorevole Ricasoli nel 1862 con quella da lui manifestata più tardi nel 1866.

L'onorevole Mari disse trattarsi d'altra parte di società non pericolose, vale a dire dei comitati di provvedimento, senza riflettere che i medesimi attribuivano a se stessi niente meno che i diritti dello Stato, quello di fare la guerra ad estere potenze, sostenendo essi quella che chiamavasi allora l'iniziativa individuale.

Ora io vi domando, se fra queste due dottrine manifestate dal barone Ricasoli, ove anche non si dovesse intrinsecamente reputare più giusta e plausibile la prima, sostenere si possa innanzi alla Camera non doversi preferibilmente adottare quella che fu unanimemente approvata dalla Camera stessa anzichè l'altra la quale da essa tanto fu disapprovata che l'onorevole Ricasoli ne ebbe un voto di sfiducia e dovette dimettersi? (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Pur troppo, deve dolerci assai di essere ridotti a veder mettere in questione ciò che nel 1862 credevamo d'aver definitivamente conquistato in fatto di libertà. Pur troppo, i principii che ieri furono espòsti ci farebbero, in materia di dottrine illiberali, tornare ad un punto a cui non fummo mai dopo la nostra indipendenza. (*Benissimo!*)

Si cercarono pure le opinioni dell'onorevole Rattazzi, e, come si fece dell'onorevole Ricasoli, anche di lui si misero a raffronto due diverse opinioni in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

diverse circostanze manifestate. Ed a che tale raffronto? Anche per esso allo scopo di attenersi tra le due opinioni dall'egregio uomo espresse, non alla più liberale, ma alla più autoritaria.

L'onorevole Rattazzi diffatti, interrogato in Senato nel 1862 intorno al diritto di associazione dall'onorevole senatore Oldofredi, dichiarò di voler lasciare pienamente libero il diritto di associazione garantito dallo Statuto, ed aggiunse che solo allorché l'esercizio di questo diritto dia luogo a qualche fatto contrario alle leggi, si deve procedere giudiziariamente contro i rei.

Più tardi invece, nel 1867, colle parole citate dall'egregio mio amico personale il deputato Puccini, lo stesso Rattazzi cercò di giustificare l'atto che lo aveva tratto a disciogliere le società emancipatrici.

Ma non vi sembra, o signori, essere strano che dai banchi ove siedono l'onorevole Puccini e l'onorevole Mari si odano approvare le dottrine in quest'ultima circostanza esposte dall'onorevole Rattazzi, mentre tutti rammentano che quando il ministro Rattazzi ha pronunciato quelle parole e compiuto quelli atti, sorse da quelli stessi banchi il deputato Massari, eloquente interprete della destra, ad accusare il ministro Rattazzi di reazione, come che esso mettesse innanzi principii così contrari al regime liberale. (Benissimo! *al centro ed a sinistra*)

L'onorevole Paternostro volle porre in contraddizione colle parole e col parere da lui citato del Consiglio di Stato l'onorevole mio amico il presidente del Consiglio.

L'onorevole Paternostro disse infatti che, nel suo discorso dello scorso maggio, il presidente del Consiglio si era appellato all'avviso del Consiglio di Stato, sostenendo che, secondo le opinioni espresse da questo Consesso, non sono da porsi impacci al diritto di associazione.

L'onorevole Paternostro di rincontro citò un diverso parere del Consiglio di Stato il quale avrebbe dichiarato non potersi contestare al potere esecutivo il diritto di scioglimento delle associazioni.

Io non ho sott'occhio nè ricordo il parere del Consiglio di Stato che l'onorevole Paternostro contrappone all'onorevole mio amico Cairoli. Lo piglio quale l'onorevole nostro collega lo ha portato innanzi alla Camera, e trovo che il Consiglio di Stato per appoggiare le sue conclusioni si sarebbe riferito al progetto di legge che dall'onorevole Rattazzi era stato presentato per regolare il diritto di associazione, e alla relazione che sul progetto medesimo era stata fatta da una Commissione parlamentare, di cui fu relatore l'onorevole Boncompagni.

Ebbene, tralascio di avvertire come sia facile da parte del Governo di trovare nei suoi corpi consultivi appoggio a provvedimenti che intende di prendere, ove anche ne derivino contraddizioni di giurisprudenza ancor più esplicabili in un corpo amministrativo che in un corpo giudiziario, in cui pure queste divergenze frequentemente si verificano. Ma ad ogni modo certo si è che essendosi riferito, come fu accennato, il Consiglio di Stato, nel citato parere, alle opinioni espresse dal relatore del progetto di legge sulle associazioni, nessun interprete vi sarà più autorevole di queste opinioni che il relatore medesimo, l'onorevole Boncompagni. Ora l'onorevole Boncompagni, intorno al tempo del quale si tratta, pubblicò un opuscolo intitolato *Il Ministero Rattazzi e il Parlamento*. In quest'opuscolo l'onorevole Boncompagni, che non vorrà certamente tacciarsi di opinioni radicali, dichiarò formalmente che il Ministero sciogliendo le società emancipatrici, prese un provvedimento che, se era giusto e necessario, avrebbe però dovuto essere preceduto da una deliberazione del Parlamento. Non cercando di ottenerla, egli disse, i ministri mostravano come nelle più gravi emergenze facessero assegnamento sul potere del Governo, anzichè sul concorso di quella grande autorità a cui la loro deve imprescindibilmente appoggiarsi, e l'onorevole Boncompagni conchiuse che con quello scioglimento l'onorevole Rattazzi aveva nientemeno che violato lo Statuto.

Gli onorevoli Bonghi, Minghetti e Mari parlarono pure delle associazioni repubblicane, ed anche rispetto alle medesime devo cominciare a ristabilire i fatti nella loro integrità per togliere fondamento alle esagerazioni, in forza delle quali, certo in perfetta buona fede, l'onorevole Bonghi venne a parlarci d'una *immensa rifioritura* delle società repubblicane.

Le società repubblicane sono in Italia 227. (*Oh! oh!*) Sapete di quanto crebbero dacchè noi siamo al potere? Quante se ne aggiunsero a quelle che vi erano prima? *Diciamne ve.*

Del resto per convincervi anche indipendentemente dalle mie parole non avete che da prendere il discorso che ha fatto alla Camera il ministro Cantelli, quando ebbe luogo l'interpellanza sugli arresti di villa Ruffi, e vedrete quanto grande fosse anche allora il numero di tali società.

Or dunque, noi torniamo sempre allo stesso argomento, che, quanto era indifferente, regolare quando governavate voi, diventa enorme, mostruoso perchè noi governiamo. (*Bene!*)

E notate poi, a ridurre il fatto al suo giusto valore, che delle 227 associazioni repubblicane da me indicate la maggior parte e cioè 128 si trovano ri-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE, 1878

strette in sole cinque provincie del regno, le provincie di Ancona, Forlì, Genova, Ravenna e Perugia.

Ad ogni modo, ripeto, quello che allora non si imputava in nessun modo a colpa da parte dei Ministeri di tollerare, lo si imputa invece a gravissima colpa a noi e si viene a dichiarare recisamente che le associazioni repubblicane non devono esistere in nessun regime monarchico.

Eppure l'onorevole Minghetti, l'onorevole Mari e l'onorevole Bonghi sono troppo più dotti di me per non sapere come in altri Stati monarchici associazioni repubblicane sussistano.

Senza risalire a tempi più antichi, nei quali mi sarebbe assai più facile di ritrovare numerosi esempi, ricorderò che il 24 marzo 1875 si tenne a Londra un Comizio nel quale fu adottata la seguente risoluzione: « La forma di Governo repubblicana è la sola forma capace di sviluppare le immense risorse del paese, la sola degna di un gran popolo e dell'appoggio dei veri democratici. » Per questo fatto fu mossa interpellanza a Gladstone, chiedendo se egli era disposto a domandare il parere dei magistrati inglesi sul carattere sedizioso o no di questo linguaggio ed a prendere, al caso, contro dei suoi autori, le misure imposte dalla legge.

Gladstone rispose che il Governo non aveva l'intenzione di prendere alcuna misura, che opinioni come quelle manifestate dal Comizio si condannavano da loro stesse. E in questa occasione l'autorevole *Rivista* che riferisce le parole dell'eminente uomo di Stato, soggiunge che numerosissime sono in Inghilterra le associazioni le quali si propongono a meta lo stabilimento della repubblica.

D'altra parte, ove noi non lasciassimo vivere pubblicamente queste società, ove noi le sciogliessimo, esse, come bene avvertiva l'onorevole De Witt, si trasformerebbero in società segrete, e le avremmo più irritate, più pericolose, sottratte alla luce del sole, lanciate nelle sorde cospirazioni.

L'onorevole Puccini oppone che anche rimanendo pubbliche le associazioni repubblicane, dietro alle pubbliche stanno ugualmente le segrete, laonde le abbiamo nel dietro scena, se non le abbiamo innanzi al pubblico.

Ma supposta anche per vera codesta asserzione, è evidente riuscire la pubblicità un osservatorio in forza del quale assai più facili riescono le informazioni intorno a ciò che le società stesse si propongono, di quello che non avvenga riguardo a quanto si ordisce nelle società segrete. Troppo l'onorevole Puccini conosce la storia per ignorare che le società più pericolose da cui ne venne la rovina dei Governi furono appunto le società segrete. Io non risalirò fino alle società dei *Filadelfi*, alla quale

appartennero cospirando i generali Pichegru, Moreau, Mallet; ma rammenterò le società formidabili costitutesi in Francia sotto la Restaurazione, dalle quali quel Governo fu pertinacemente minato, società segrete di cui era sommamente difficile conoscere i propositi perchè non avevano nè liste, nè altri mezzi permanenti di riconoscimento, limitandosi a muti segnali per rendere più terribile la loro organizzazione. Una di queste società, quella dei *Cavalieri della libertà*, nella sola valle della Loira contava oltre ventimila affiliati.

Il secondo Impero, malgrado avesse fondato un Governo di assolutismo, vide pure potente e temuta la organizzazione della *Marianna*.

In Inghilterra la società dei *Feniani* voi sapete quanto segreto avesse e quanto esteso il suo ordinamento e quanto fosse per ciò stesso potente.

Anche presso di noi l'*Internazionale*, di cui ieri ha parlato l'onorevole Mari, è appunto organizzata a società segreta.

Ciò, se non è stabilito così rigidamente come in alcuni altri paesi, ove precisamente sono adottati gli indicati metodi degli antichi *Cavalieri della libertà*, metodi che non ammettono liste, nè indirizzo, nè alcuna traccia di possibili riconoscimenti, è però da tutte le società internazionali indistintamente osservato, onde esse in veruna maniera pubblicamente affermano la propria costituzione sociale.

L'onorevole Mari riconobbe che nel mio discorso d'Iseo io dissi riguardo all'internazionale parole a cui egli dichiarò di essere pronto a sottoscrivere, mentre l'onorevole Minghetti volle quasi mettere innanzi una specie di difesa degli internazionali. (*Rumori*)

Egli disse che io, adoperando ad Iseo quelle parole, alle quali faceva plauso l'onorevole Mari, mostrai non conoscere completamente la storia dell'*Internazionale*, essendovi, egli diceva, internazionalisti i quali si occupano di studi economici e sociali, ma non sono uomini d'azione, non cercano di distruggere le basi della società.

Mi scusi l'onorevole Minghetti, ma non occorre tampoco una vasta dottrina per conoscere le ramificazioni in cui si suddividono gli internazionalisti, dacchè le loro controversie, le loro divisioni, le loro lotte si manifestarono in pubblici congressi, e risultano da non pochi dei loro giornali.

Però io credo che l'onorevole Minghetti ammetterà che in Italia di quella specie di internazionalisti, a cui egli alludeva, e soprattutto di internazionalisti di tale specie costituiti in società non ve ne sono punto, e che applicate all'Italia pertanto sono pienamente esatte le parole da me pronunciate ad Iseo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

Per l'Internazionale pertanto trattasi di società che pubblicamente non sono costituite, nè affermano la propria esistenza sociale.

Ma riguardo anche alle società pubblicamente costituite, io ripeto quello che sostenni poc'anzi, e, cioè, che riguardo alle medesime non deve essere l'autorità politica che ha da procedere ad arbitrari scioglimenti, spettando tale ufficio all'autorità giudiziaria; imperocchè, ove alla autorità politica ciò fosse affidato, a limitazione, od anche a negazione del diritto di associazione, non so dove il suo beneplacito, il suo arbitrio andrebbero a finire.

Io, per esempio, mi maravigliai di sentire ieri cotanto a parlare delle società repubblicane, mentre le società degli interessi cattolici...

Una voce. Ecco!

MINISTRO PER L'INTERNO... non vennero da alcuno tampoco nominate (*Bene! Bravo!*), tale è l'aria che spira da certe parti di questa Assemblea.

Eppure io credo che ben maggiore sia il pericolo che esse ponno arrecare allo Stato (*Bene!*), poichè informate a principii i quali non si concilieranno mai con l'unità della patria, col possesso da parte dell'Italia di questa sua gloriosa capitale (*Bravo!*); onde non curandosi di esse, è ben vano il ravvisare pericoli in queste società repubblicane, di cui con tanto accanimento si è parlato ieri. (*Approvazioni a sinistra*)

Ciò osservato in via incidentale, e tornando al tema principale, io domando a coloro i quali sostengono doversi fare gli scioglimenti a beneplacito del potere esecutivo, io domando loro niente altro che questo: che mi citino una sola legge di altri paesi, secondo la quale si proceda agli scioglimenti nel modo che essi pretendono.

Quale legislazione è più rigorosa della legislazione francese riguardo alle associazioni? La Francia, nel 1810, tempo di assolutismo, introdusse nel suo Codice penale disposizioni le più restrittive riguardo alle associazioni; disposizioni secondo le quali richiedesi la preventiva autorizzazione per qualsiasi società la quale superi il numero di 20. Più tardi, come ciò non bastasse, quando si vide che facilmente eludevansi la legge del numero, dividendosi in sezioni di 20 le più vaste associazioni composte di migliaia d'associati, il legislatore francese addivenne alla legge del 1834, con la quale le disposizioni precedenti si estesero anche alle società le quali avessero un numero minore di 20 soci, e si introdussero altre restrittive disposizioni, dirette, per esempio, a punire anco coloro i quali prestassero i propri locali per la riunione delle società.

Ma nemmeno in questa legge così severa, è forse data qualsiasi balia al potere esecutivo? No. Per le

infrazioni alla stessa è reso competente a procedere esclusivamente il potere giudiziario. E il decreto legislativo del 1848, che venne fatto con intendimenti più larghi, contemplando però i casi in cui potesse essere chiusa una società, la relativa competenza attribuì esclusivamente al potere giudiziario.

Lo stesso dicasi dell'Inghilterra, dove anche le leggi eccezionali che di tratto in tratto vennero in tale materia introdotte, attribuirono al magistrato il giudizio non solo della pena, ma anche della preventiva autorizzazione.

Ed anche presso di noi, quando il Parlamento si occupò di una legge su tale argomento, non volle attribuire al potere esecutivo il diritto di scioglimento, ma volle lasciarlo del pari all'autorità giudiziaria.

Se non che gli onorevoli nostri avversari, per confutare le teorie le quali, come avvertii, contano a proprio favore autorevoli precedenti da parte degli stessi più eminenti ministri di partito moderato, si fanno a dire che noi non vogliamo che reprimere, mentre è dovere essenziale del Governo quello di prevenire. In questo proposito i nostri avversari, i quali ci tacciano di avere in materia di Governo le idee più confuse della terra, credo che le abbiano più confuse di assai perchè non trovansi punto d'accordo fra di loro.

L'onorevole Minghetti, nelle sue distinte pubblicazioni sostenne mai sempre il principio che un Governo liberale non previene, ma reprime.

L'onorevole Vigliani, alla sua volta, porta l'esagerazione della prevenzione fino al punto di fare della prevenzione stessa l'ufficio dell'autorità giudiziaria. Diffatti egli, parlando dei processi giudiziarii che ebbero luogo dopo gli arresti di Villa-Ruffi, nella seduta del 25 gennaio 1875 così si espresse:

« Quando codesti *processi* terminano non col reprimere e col punire, ma col prevedere e col prevenire, io credo che questa sia realmente la più felice delle soluzioni. »

Per cui, da una parte abbiamo l'onorevole Mari il quale ieri cercò di dimostrare che l'autorità di pubblica sicurezza non deve mai reprimere, ma soltanto prevenire, e che la repressione appartiene esclusivamente all'autorità giudiziaria; dall'altra parte abbiamo l'onorevole Vigliani il quale attribuisce la prevenzione allo stesso potere giudiziario. L'onorevole Vigliani dà la prevenzione anche al magistrato; l'onorevole Mari toglie la repressione all'autorità di pubblica sicurezza.

Ora io vi domando come si possa mai sostenere che l'autorità di pubblica sicurezza non ha il diritto ed anzi il dovere di reprimere; io vi domando come

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

si possa sostenere che la repressione è propria esclusivamente del potere giudiziario. Ma... e dunque, quando la pubblica forza deve combattere contro una turba di ribelli; quando deve procedere all'arresto di chi ha commesso un assassinio, e quando, fatte le intimazioni di legge, disperde colla forza un assembramento divenuto sedizioso, in tutti questi casi quale prevenzione è mai questa? Eppure l'onorevole Mari ci disse ieri che la repressione è propria esclusivamente della autorità giudiziaria.

(*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Mari, per dimostrare che compito dell'autorità di pubblica sicurezza è pur quello di prevenire, invocò l'autorità di molti illustri scrittori antichi e moderni. Ma in questo riguardo io credo che predicasse a convertiti. Noi non abbiamo mai creduto che non vi abbia ad essere una polizia preventiva. Una gran parte della legge di pubblica sicurezza è a questo rivolta; e i porti d'armi, e le licenze, e tutte le norme che riguardano i pubblici esercizi, e simili, non hanno altro scopo che ciò che concerne la polizia preventiva. Ma da questo, al pretendere che il suo compito sia esclusivamente preventivo, ci corre un divario infinito. Venire, del resto, a sostenere che tutto preventivo debba essere l'ufficio del Governo, è venire a contestare i principii elementari del diritto pubblico, come ben disse ieri l'onorevole mio amico il deputato Bonacci.

Null'altro il Governo può e deve prevenire, tranne che gli effettivi reati. In questo senso io citerò solo l'autorità di uno scrittore, certo esattissimo nelle sue definizioni, vale a dire il Mohl, il quale scrive appunto che il prevenire i reati (il quale per l'articolo 9 della nostra legge di pubblica sicurezza, è ufficio della polizia), si risolve nel reprimere gli attentati.

Si reprimono infatti i reati in uno degli stadi dell'attentato. Ma nessuno mi negherà che la polizia non può impedire un atto che non sia colpito dalla legge penale. Gli atti che la polizia può colpire sono esclusivamente quelli, di cui è in diritto di deferire gli autori all'autorità giudiziaria.

Mi sembrano principii così inconcussi che non possano dar luogo a contraddizione. Tanto è che, se un agente di pubblica sicurezza avesse ad arrestare alcuno che non si trovasse in questa condizione, commettendo un arresto arbitrario, vi domando s'egli non ne sarebbe giuridicamente responsabile.

L'onorevole Mari nel suo eloquente discorso si fece a parlare d'un argomento assai doloroso, intorno al quale l'onorevole Puccini ha pure trattato la Camera; voglio dire i luttuosi casi che av-

vennero la sera del 18 novembre nella città di Firenze.

Chi non ha inorridito a quegli avvenimenti? Credo che a nessuno possono essi aver fatto una impressione più terribile e più profonda di quella che fecero sull'animo mio, che alla loro notizia corsi immediatamente da Napoli a Roma per essere informato come potessero essere avvenuti fatti veramente degni d'una tribù d'antropofagi, poichè non si può comprendere l'atto di quegli scellerati che lanciano, per così esprimermi, la morte a caso. Ma io domando agli onorevoli interpellanti se essi credono che i fatti di cui essi hanno parlato vadano annoverati fra quelli che si possono prevenire.

Le condizioni della pubblica sicurezza nella città di Firenze sono certamente assai gravi, ma gli onorevoli interpellanti io spero vorranno ammettere essere anche straordinarie le circostanze economiche in cui versa Firenze, e tali che devono inevitabilmente determinare l'aggravamento delle condizioni della tranquillità pubblica, la miseria essendo una delle principalissime cagioni del delitto.

L'onorevole Mari disse che il questore di Firenze procedette ad alcuni arresti e di ciò gli diede lode. Gli arresti a cui egli accennò furono quelli che avvennero nell'occasione in cui la famiglia reale si è recata a Firenze.

Ora non so come l'onorevole Mari abbia supposto che al fatto tutto proprio del questore di Firenze si dovessero simili arresti.

MARI. No, no: questo non lo so.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho l'onore di dirgli che risalendo anche ad arresti che avvennero in un tempo ben precedente e per fatti che potevano non presentare la stessa gravità di quelli che si verificarono posteriormente, fu per impulso espresso del Ministero che i medesimi si sono effettuati. (*Bisbiglio — Interruzione a voce bassa*)

Prego gl'interruttori...

PRESIDENTE. Non dia ascolto alle interruzioni, onorevole ministro; continui il suo discorso.

MINISTRO PER L'INTERNO. (*Rispondendo alle interruzioni*) Niente affatto; perchè furono deferiti all'autorità giudiziaria. Stiano certi che arresti arbitrari non ne troveranno. (*Bravo! Bene!*) Gli arrestati furono deferiti all'autorità giudiziaria; a comprovarvelo leggo la nota, ed è subito fatto.

Ecco quello che io scriveva, onorevole Mari, il 4 ottobre al prefetto di Firenze:

« I giornali *La Nazione* e la *Gazzetta d'Italia* possono aver esagerato l'importanza della dimostrazione internazionalista che ebbe luogo la sera del 29 settembre in codesta città; ma è però per se stesso un fatto di rilievo la pubblica processione di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

addetti a quel partito in numero di circa 200 per le principali vie di Firenze fino a piazza della Signoria, nella quale si sciolsero non senza emettere grida sediziose.

« Voglio ritenere che saranno stati denunciati al potere giudiziario gli autori delle medesime, identificati nelle persone degli . . . » e qui dirò coll'onorevole Puccini, che non voglio fare nomi. « Ma poiché nè dalla S. V., nè dall'arma dei reali carabinieri, si fa cenno dell'iniziato procedimento, la prego d'un qualche schiarimento in proposito. »

Non sussiste dunque che per zelo soltanto del questore siano avvenuti quegli atti di cui l'onorevole Mari diede lode al Governo.

Ma del resto è forse la prima volta che simili bombe furono lanciate in Firenze? Il getto di bombe che può essere fatto da una mano qualsiasi, la quale facilmente nascondesi, come volete prevenirlo anche usando la massima previdenza? Mi ammetterete per lo meno essere di gran lunga più facile l'impedire che bande armate di internazionalisti scendano risolutamente a tener la campagna. Or bene, di queste bande armate di internazionalisti se n'ebbero altra volta, ed anche sotto l'amministrazione dell'onorevole Minghetti, bande armate, che presso Imola cercarono di assalire i treni, per deprenderli; bande armate che poscia scesero nella provincia di Bologna, ed apparvero nella stessa Toscana fino al Mugello, come altre si ebbero nel Barese ed in altri luoghi.

Ora quando invece con una polizia che supponete meno oculata e meno ferma di quella d'un tempo, questi medesimi internazionalisti bisogna che si limitino a lanciare una bomba, che cosa significa? Significa che questa polizia, tanto meno oculata della vostra, mette invece gli internazionalisti nella necessità di celarsi nell'ombra, li mette nella impossibilità di trarre un frutto qualsiasi dai propri perversi conati, li mette nella impossibilità di affrontare in qualsiasi modo la pubblica forza. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

E quanti ben più gravi fatti che questo, quanti fatti, che era immensamente più facile a prevenire, non avvennero sotto le amministrazioni vostre!

Io non voglio certo farne colpa a nessuno; ma voglio scolare me stesso che venni accusato per fatti i quali torna di gran lunga più difficile a prevenire. Io non aspiro ad altro che a non essere giudicato ad una stregua diversa da quella alla quale vennero giudicati i miei antecessori. (Benissimo! a sinistra)

Io so benissimo che sopra un vasto territorio, come è quello dello Stato italiano, l'occhio di un ministro il più vigile non può tutto vedere, tutto

prevenire; ma voglio non si usino due pesi e due misure, tanto più che ho la tranquilla e serena coscienza che nulla che si potesse prevenire con accurata vigilanza sia avvenuto, mentre fatti molto più gravi, ripeto, e molto più facili ad essere prevenuti accaddero sotto precedenti amministrazioni. Citerò, per esempio, l'insurrezione di Palermo del 1866. L'insurrezione di Palermo, in forza della quale una delle più grandi città del regno fu strappata interamente al Governo nazionale e restò per 6 giorni continui nelle mani dei malandrini... (Bravo! a sinistra) per cui la forza pubblica fu obbligata di trincerarsi nel palazzo reale; l'insurrezione di Palermo non è un fatto di gravità immensamente maggiore di quello per cui ci ha lanciato sì acerba rampogna l'onorevole Mari? (Benissimo! Bravo!)

Si è forse allora usata una qualsiasi prevenzione, prevenzione di gran lunga in quel caso più facile, a meno che prevenzione non sia stata quella, mediante la quale fu arrestato il direttore del giornale il *Precursore*, il quale aveva annunciato che l'insurrezione doveva scoppiare nel giorno 17, in cui essa di fatto avvenne?

E nello stesso anno non avvennero per motivi religiosi i truci fatti di Barletta, in cui tre infelici vennero bruciati vivi, ed insieme con questi tre uomini bruciati vivi, altri furono gettati dalle finestre, altri uccisi a mazzolate, per cui vi ebbero 17 morti e molti feriti, oltre a case saccheggiate ed incendiate, carte d'archivi distrutte e simili?

E nello stesso anno per ragioni di elezioni, non avvennero a Valenza tumulti pei quali furono disselciate le vie, presa a sassate la pubblica forza, sicchè si ebbero non pochi feriti?

E sempre nell'anno stesso non vi ebbero ripetuti conflitti a Rimini fra popolo e truppa sicchè si ebbero a lamentare più vittime?

In grandissimo numero pure furono i fatti di gravi disordini che si verificarono nel 1870. Si parlò tanto in questi giorni dell'assalto che dicevasi essere stato dato alla polveriera della Spezia, alla caserma di Pesaro, e non vi era nulla di reale. Invece nel 1870 la caserma di Pavia, nel fatto che fu origine degli sciagurati Circoli Barsanti, la caserma di Pavia fu davvero, senza che nulla si prevedesse e prevenisse, assalita da molti rivoltosi, sì che ne restarono trucidati un ufficiale ed un sergente, e feriti quattro soldati, come vi ebbero parecchi morti fra i rivoltosi.

Altri tumulti consimili v'ebbero allora a Piacenza, a Brisighella, a Bologna. E nello stesso anno un tumulto a Carrara per liberare uno che era stato arrestato per aver gridato *Viva la repubblica*. I tumultuanti ruppero i fili del telegrafo, suonarono

le campane a stormo e vi ebbe un morto e tre feriti.

Nello stesso anno in Calabria bande armate iniziarono un movimento repubblicano e si impadronirono di Filadelfia, liberarono i carcerati, fecero prigionieri i carabinieri, lottarono contro le truppe mandate a debellarli, e per tre giorni restarono padroni di vari mandamenti.

Ora, non sono questi fatti di gran lunga più gravi e più facili a prevenire del vostro Arcidosso, nonchè di quello di Firenze, di cui parlarono gli onorevoli Mari e Puccini?

Ma non basta. Nello stesso anno in Toscana, Galliani predica la crociata contro il Papa a Volterra e raccoglie armati devoti alla repubblica. Appaiono bande in vari punti del Senese piantando l'albero della libertà con bandiera rossa.

E in quell'anno stesso a Reggio d'Emilia una banda di insorti muove verso i monti, arresta i carabinieri; a Bagnolo assale la caserma, vi sono morti e feriti, finchè la popolazione disperde le bande.

E in quell'anno ancora altra banda di repubblicani a Porlezza e sul lago di Como che arresta guardie e carabinieri; rompe i fili telegrafici; ed altra banda a Lucca che corre i monti, e si avvia a Pistoia, prima di giungere alla quale è raggiunta dalla truppa che fa 54 prigionieri.

A Milano, sempre nel medesimo anno, e mi riferisco appunto a fatti contemporanei perchè l'onorevole Minghetti ci disse che dobbiamo pigliare i fatti nel loro insieme, a Milano, dicevo, è vietato un *meeting* in favore della neutralità dell'Italia. Il *meeting* proibito lo si tiene del pari in Sant'Orsola; il popolo porta in trionfo Pantaleo al grido di *Viva la repubblica*. (*Ilarità*) Un gruppo di popolani esce dall'osteria di Portalunga con fucili che spara in aria; avvi un tentativo di saccheggio nella bottega di un armaiuolo in via del Broletto; avvi inoltre uno scambio di fucilate con la truppa al ponte Vetere, tre popolani vi sono feriti. Si fanno tentativi di barricata sul corso Garibaldi; si assalgono altre botteghe di armaiuoli; la città è militarmente occupata.

Mi appello agli onorevoli deputati di Milano che sono qui, e chiedo loro se non siano esatti cotesti fatti, per chiedere poi se nulla di simile, o di comparabile ai medesimi abbia avuto luogo sotto la mia amministrazione.

E sempre nello stesso anno, condanna di Stallo ed altri a Genova; tumulti alle Assisie, che continuano per le vie; si innalzano quattro barricate, la truppa le assale e, dopo superatene tre, alla quarta

viene accolta a sassate e fa uso delle armi, sì che vi sono morti e feriti.

In quel tempo un indirizzo votato dai Faentini alla Camera, così si esprimeva: « La città nostra è alla mercede da lunga pezza di una mano di assassini sitibonda e briaca di sangue. Nel solo mese di dicembre è stata funestata da oltre trenta tra omicidi e ferimenti tutti impunemente perpetrati ed alcuni dei quali su persone perfettamente innocue. Ieri, quando una di esse, integerrima e ragguardevole, stava porgendo soccorso a chi gli stendeva la mano, ne era assassinata. Le campagne continuano ad essere infestate dai malandrini, come già fu reso noto con altra protesta che rimase senza effetto.

« La cittadinanza in generale è compresa da un terrore e da uno sgomento tali che se non giustificabili sono però condonabili per l'inazione e l'inqualificabile condotta dell'autorità, sorde sempre a qualunque reclamo. »

Prego l'onorevole Mari di volere tener conto di questa protesta, o almeno, contrapporla a quella dell'associazione costituzionale di Firenze (*Ilarità*), che io lessi sopra un giornale ma che non ebbi l'onore di ricevere, sebbene sia una domanda diretta al ministro dell'interno.

Se io volessi percorrere gli avvenimenti dell'anno 1869, la mia messe sarebbe ancora più ampia; ciascuno ricorda i tumulti, le rivolte, i tragici fatti di San Giovanni di Persiceto, di Campeggine, di Parma ed altre molte località.

Nondimeno, io non andrò innanzi in questa enumerazione, e solo adempirò all'obbligo di dire una parola in risposta alla interrogazione dell'onorevole Malacari il quale mi interrogò sul deplorabilissimo fatto di un assessore il quale venne barbaramente ucciso in Osimo recentemente.

Osserverò che, da una parte, l'onorevole Malacari vorrà bene ammettere che, trattandosi di uccisione accaduta di sera e proditoriamente, è assai difficile il prevenire, e che numerosi fatti, in questo senso, di sindaci, di generali, di questori, ecc., avvennero in altri tempi nelle vie delle nostre città anche di giorno. Non pertanto io, addoloratissimo di quel fatto, feci sì che, a ristabilire la calma, andassero truppe nella città di Osimo, e procurerò che esse vi vengano mantenute fino a che sia a sperarsi cessato il pericolo dipendente dalla giusta esacerbazione degli animi in quella città.

Domando alcuni istanti di riposo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro essendo stanco e non potendo per le condizioni della sua salute continuare il suo discorso...

Voci. Domani! domani!

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1878

PRESIDENTE. Allora la Camera consente che il ministro riprenda il suo discorso domani.

Domani alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 52.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito delle interpellanze ed interrogazioni relative all'a politica interna e alle condizioni della

sicurezza pubblica, dirette al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

Discussione dei progetti di legge:

2° Reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

3° Modificazioni della legge sul riordinamento del notariato;

4° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.
